

Le notizie della Gazzetta

Cantore

Il 28 settembre scorso sono state battute all'asta opere d'arte di importanti autori a Modena, presso il Baluardo della Cittadella di piazza Giovanni di Tienanmen 5. Si è trattato di un'asta benefica a favore della ricostruzione delle scuole elementari e medie di San Prospero promossa da un gruppo di cittadini e con il sostegno e la collaborazione dell'Associazione Buona Nascita-Onlus con il desiderio di dare il loro contributo per la ricostruzione post-sisma delle scuole elementari e medie del Comune di San Prospero.

L'esposizione si è tenuta da mercoledì 26 a giovedì 27 settembre presso la Galleria Antiquaria Cantore, anch'essa a Modena (via Farini 14), dove è stato possibile visionare in anteprima le opere e lasciare offerte scritte per l'aggiudicazione. Sono state esposte circa sessanta opere.

Pietro Cantore, della Cantore Galleria Antiquaria, e il consulente Stephane Gavioli, hanno battuto all'asta al Baluardo Estense della Cittadella, opere per la maggior parte di maestri italiani, fotografie, dipinti, sculture, disegni, donate da artisti e collezionisti.

Fra i tanti migliori fotografi d'Italia e fra i migliori al mondo, sono andati all'incanto lavori di - solo per citarne alcuni - Gianni Berengo Gardin, Giuliano della Casa, Francesco Cito, Franco Fontana, Maurizio Galimberti, Giovanni Gastel, Davide Scarabelli, Ferdinando Scianna, Wainer Vaccari, Amedeo Turello, fino a giovani artisti emergenti come Francesca della Toffola, Alex Mezzenga, Novella Oliana e Alessandra Rigolin. Altri artisti della Provincia di Modena, quali Carlo Baldassarri, Daniele Giovanardi e Roberto Pelillo, hanno donato le loro opere.

Il ricavato, 20.000 euro circa, è stato interamente destinato alla ricostruzione degli edifici danneggiati ed è stato incassato direttamente dal sindaco di San Prospero. La serata è stata presentata dalla giornalista Valentina Reggiani e introdotta dal presidente dell'Associazione Buona Nascita Onlus, prof. Giuseppe Masellis. Ottima è stata l'attenzione da parte della stampa, tra cui RAI 3.

Questa iniziativa sottolinea come l'antiquario non sia solo mero mercante ma anche sostenitore attivo di opere benefiche.

Per informazioni su opere e asta: Cantore Galleria Antiquaria, via Farini 14, Modena; tel. 059 225400, cell. 335 5208829. Catalogo d'asta pubblicato sul sito web del Comune di San Prospero (<http://www.comune.sanprospero.mo.it>) e del Baluardo della Cittadella a Modena (<http://www.baluardodellacittadella.it>).

Lampertico e Virgilio

Ferruccio Ferrazzi, uno dei maestri più complessi e longevi della prima metà del Novecento, è argomento della mostra *Ferruccio Ferrazzi. Opere scelte da una col-*



Ferruccio Ferrazzi, *La Nuda*, 1922; collezione privata

lezione che si è tenuta a Milano dal 16 ottobre al 15 novembre 2012 e si tiene a Roma dal 20 novembre al 22 dicembre 2012. La mostra, nata dalla collaborazione del gallerista milanese Matteo Lampertico con il romano Carlo Virgilio, presenta per la prima volta un nucleo di venti opere dell'artista provenienti da un'inedita collezione privata. Per la prima volta sono presentati venti dipinti di Ferrazzi scelti dalla raccolta di uno dei suoi maggiori collezionisti, un uomo d'affari milanese, che amava raccogliere opere dell'Ottocento, ma che rimase colpito dall'incontro con l'artista avvenuto poco dopo la fine della Grande Guerra, avviando così un fertile rapporto intellettuale e un profondo legame d'amicizia, proseguito fino agli anni Cinquanta.

Animato da una natura speculativa, teso a cogliere lo spirito della contemporaneità e della storia a lui coeva, attraverso studi orientati in direzioni molteplici, Ferrazzi parte sempre dall'osservazione del proprio mondo affettivo e quotidiano. Assorto nella continua sperimentazione di tecniche, attraverso un'osservazione diretta dai maestri dell'antichità, dalla pittura pompeiana a Giotto, da Piero della Francesca a Seurat, cerca di mettere ordine, di seguire il filo della riflessione attraverso lo "specchio" concettuale dei suoi *Diari* e dei suoi *Quaderni della tecnica*. Le sue complesse iconografie, frutto di una tecnica atta ad esprimere una determinata situazione psicologica, sono trasfigurate da elementi ermetico-filosofici, come dimostrano alcuni dei dipinti in mostra. In *Horitia agli specchi* (1925) la figura iconica della moglie è racchiusa in una sorta di "mondo prismatico", che permette una visione simultanea della realtà, ma anche di risalire le fonti della tradizione artistica: dalle ricerche cubiste al *Narciso* di Caravaggio.

Invece *La tempesta* (1931) costituisce una chiave esoterica e visionaria per penetrare il senso ultimo della storia e il suo travaglio. I soggetti iconografici di questi due dipinti, come anche dei quadri *Il balletto* (1919), *La nuda* (frammento della *Vita Gaia*, 1922), sono alla base del mondo poetico e mitico di Ferrazzi, per cui vengono ripresi nel tempo fino a tessere un'unica opera ideale, una lucida "visione prismatica" del lavoro dell'autore, ma anche del destino di un'epoca.

Curato da Francesca Romana Morelli, con la collaborazione dell'Archivio Ferrazzi (Roma), il catalogo contiene un saggio e le schede volte a ricostruire l'articolata storia dei singoli dipinti.

Ferruccio Ferrazzi (Roma 1891 – 1978), pittore, scultore, teorico, nel 1910 espone alla Biennale veneziana. Soggiorna a Parigi e studia musica. In questa fase della sua formazione alterna opere di ascendenza cézanniana ad altre di influenza futurista. Conduce studi sui pittori del passato e sulle loro tecniche, in parallelo a quelli sul "vero", che proseguirà per tutta la vita. Nel 1916 alla Mostra degli Amatori e Cultori scandalizza la critica e il pubblico per l'allestimento della sua sala, concepita secondo una visione prismatica dell'ambiente, in cui i "frammenti" pittorici presentano delle ardue prospettive legate ai tagli sghembi dei supporti. Questa idea germinale di un'"opera d'arte totale" la realizza poi nel Mausoleo degli Ottolenghi ad Acqui Terme (1923-1954); mecenati che chiameranno a lavorare anche Arturo Martini e Marcello Piacentini. Sempre nel 1916 accetta di lavorare a Montreux (Svizzera), presso un suo collezionista, che ha una straordinaria raccolta di espressionisti tedeschi. Nel 1923 la Biennale romana lo indica come un riferimento essenziale per le nuove generazioni. In Italia è tra i primi a dedicarsi ad opere su scala monumentale. Divenuto una delle principali voci in questo campo, lavorerà anche nel Palazzo di Giustizia di Milano (1938-1939) e dell'Università a Padova (1941). Vince il prestigioso Premio Carnegie nel 1926 e viene eletto Accademico d'Italia nel 1933. Nel 1946 alla Galleria dell'Art Club alla San Marco espone delle visioni apocalittiche di Hiroshima. Dagli anni Cinquanta vive prevalentemente nella casa di Santo Stefano sul Monte Argentario dove scolpisce *Il Teatro della vita*, un'opera su scala ambientale, testamento ideale del suo percorso esistenziale e artistico.

"Ferruccio Ferrazzi. Opere scelte da una collezione", mostra dal 16 ottobre al 15 novembre 2012 presso Matteo Lampertico - Arte Antica e Moderna, via Montebello 30, Milano; dal 20 novembre al 22 dicembre 2012 presso Carlo Virgilio - Arte Moderna e Contemporanea, via della Lupa 10, Roma. Per informazioni: Matteo Lampertico, tel. 02 36586547, fax 36586548, info@matteolampertico.it, www.matteolampertico.it; Carlo Virgilio, tel. 06 6871093, fax 06 68130028, carlovirgilio@carlovirgilio.it, www.carlovirgilio.it.

Mossini

La Galleria Mossini, come tributo verso il maestro vedutista Francesco Guardi, propone una mostra comprendente un'importante serie di vedute di Venezia provenienti da collezioni private; opere dai primi decenni del Settecento fino al Novecento, da Francesco Guardi, al figlio Giacomo, passando per artisti come Giovanni Richter, William James e Francesco Zanin. La mostra vuole rappresentare un itinerario insieme cronologico e tematico che si è sviluppato attraverso opere su tela e su carta, scelte per il loro valore qualitativo e storico. Le opere selezionate raffigurano gli scorci più noti della città lagunare e sono la testimonianza di una corrente artistica che affonda le sue radici nel XVIII secolo per arrivare fino ai giorni nostri.

A trecento anni dalla sua nascita riscopriamo vita e opera del collega sfortunato di Canaletto, tra record e celebrazioni. Perché sfortunato lo fu veramente, almeno in vita, Francesco Guardi (1712-1793), considerato per anni come "antagonista" del grande Canaletto ma valorizzato solamente anni dopo la sua morte.

Oggi è considerato uno dei massimi alfieri della corrente artistica nota come vedutismo, sviluppatasi soprattutto a Venezia per tutto il Settecento comprendendo anche i primi anni del XIX secolo; per questo grande lasso di tempo infatti dal punto di vista artistico si assistette all'ultima trionfale stagione artistica della repubblica di Venezia.

La città lagunare pur avendo perso il grande potere commerciale che aveva fatto crescere la Serenissima, diventa nel 1700 meta irrinunciabile dei turisti che si spingono a visitare l'Italia da tutta Europa. La Veduta nasce quindi come la riproduzione fotografica dell'epoca fatta in funzione dei turisti che dopo avere visitato Venezia, potevano tornare al paese di origine con un ricordo, piccole o grandi tele riproduttrici la Piazzetta, il Molo o il Ponte di Rialto. Da un'esigenza prettamente turistica emergono quindi personalità artistiche di carisma come il Canaletto (al secolo Antonio Canal), suo nipote Bernardo Bellotto e Michele Marieschi, ma anche artisti talentuosi sebbene meno noti, come Bernardo Canal, Vincenzo Chilone, Giovanni Richter e molti altri.

Ed è proprio in questo periodo che inquadrano Francesco Guardi: figlio, fratello e padre di artisti, lavora come prolifico pittore di veduta in una Venezia illuminata dalla 'star' Canaletto, astro talmente luminoso da gettare nell'ombra della storia molti colleghi ancora oggi definiti forse ingiustamente 'minori'.

Francesco Guardi fu tra essi, almeno in vita,



Francesco Guardi, Venezia: il ponte di Rialto con il palazzo dei Camerlenghi

la sua fortuna critica cominciò infatti nell'Ottocento, ben oltre la morte del maestro.

Mentre Canaletto ed il nipote Bellotto divennero così famosi in vita da venire chiamati a lavorare nelle più grandi corti europee (per la corona d'Inghilterra il primo, e attraverso tutta l'Europa centro-settentrionale il secondo), Francesco Guardi non si spostò mai da Venezia, vivendo quasi in povertà e restando noto ai contemporanei solo come "buono scolaro del rinomato Canaletto".

La sua pittura caratteristicamente eterea, acquosa, è dovuta in parte a materiali, colori e tele di bassa qualità che poteva permettersi.

Come può dunque un artista uscire dall'anonimato della storia? Come può uno tra i tanti di allora, venire ricordato tra i massimi esponenti del suo tempo in fatto di pittura, fino ad arrivare al risultato d'asta più alto per un'opera veneziana? Stiamo parlando della grande *Veduta del ponte di Rialto* capolavoro battuto alla Sotheby's di Londra la cifra record di 30 milioni di euro, nel luglio 2011.

Le ragioni di questo successo sono dovute al sentimento, al riuscire a trasformare ciò che noi vediamo in ciò che sentiamo dentro di noi. Guardi sotto molti aspetti dipinse più con l'anima che con il pennello, divenendo artista unico nel suo secolo, unico nel suo genere.

Se mentre Canaletto e canalettiani rappresentavano vedute di paesaggi mettendo su tela ogni piccolo particolare, personaggio e ambiente secondo rigidi canoni geometrici e prospettici, Guardi costruiva le sue vedute sul sentimento.

Ecco che nelle tele del maestro le prospettive si alterano, le proporzioni cambiano e Venezia viene vista attraverso una lente grigia, malinconica, dove i contorni svaniscono e figure irreali si muovono tra calli, campi e ponti surreali. Guardi è il pittore di una Venezia illogica, magnetica e affascinante, è il pittore della Laguna vista nel sogno. Un lirismo eccezionale quindi, ed un'atmosfera che si scosta da tutta la tradizione artistica precedente, ecco le ragioni del successo di un pittore versatile e immaginoso, capace di dipingere caotiche feste veneziane ma anche silenziose vedute, è il caso della *Gondola sulla Laguna*, immenso capolavoro di soli 25 x 38 cm conservato al Poldi Pezzoli di Milano, dove una gondola scivola silenziosa e solitaria nell'acqua torbida mentre sullo sfondo si staglia una Venezia misteriosa ed evanescente.

Proprio la città lagunare dedica una grande mostra personale a Francesco Guardi, per omaggiare un artista che a tre secoli dalla sua nascita è passato dal quasi anonimato all'Olimpo del mondo artistico.

Marcello Mossini

"Tributo a Francesco Guardi 1712-2012. Quattordici vedute veneziane dal 1700 al '900", mostra da ottobre a dicembre 2012, presso Galleria Mossini, via Cavour 104, Mantova. Per informazioni: tel. 0376 368910, cell. 346 9810566; www.galleriamossini.it; info@galleriamossini.it.

Nobile

Sarà l'attesa dell'imminente fine del mondo profetizzata dai Maya il tema della mostra *Fine o Rinascita?* 2012-2013, che l'antiquario bolognese Maurizio Nobile ha presentato a Parigi



Alessandro Turchi detto l'Orbetto, *Flagellazione di Cristo*

a novembre, con un'importante anticipazione alla Biennale dell'Antiquariato di Roma.

Con la felice intuizione d'ispirarsi a fenomeni di attualità e costume per trattare l'arte del passato e del presente, Maurizio Nobile ha già presentato l'anno scorso *Fior di barba*, una mostra dedicata alla storia del virile ornamento attraverso l'arte, partendo dall'osservazione di un significativo ritorno alla moda nei giorni nostri della barba. Anche quest'anno l'ispirazione del presente, che sente imminente la fine del mondo, è il pretesto per declinare e raccontare - attraverso una selezione accurata di opere - l'idea della *fine del mondo* e più in generale il concetto di *fine nella vita dell'uomo*.

Quando si parla di "Mondo" non si intende infatti il pianeta Terra, bensì la rappresentazione che ognuno di noi si è fatto del luogo in cui si trova a vivere. Si tratta quindi non di una realtà concreta, ma di una rappresentazione astratta dinamica di un mondo che cambia assieme a noi. La sua fine dunque è da intendere non come una distruzione totale, ma piuttosto come una sorta di compimento di ciò che pensiamo e sappiamo del nostro mondo.

Il legame tra il mondo inteso come rappresentazione di un'idea ed arte come rappresentazione del mondo è quindi molto forte.

L'opera d'arte rende infatti concreta e visibile un'ipotesi di interpretazione del mondo, rispondendo a criteri estetici e concettuali. L'opera d'arte può dunque comunicare anche l'idea della fine di un mondo, di un pensiero di un concetto.

Il pensiero della morte e della propria civiltà ossessiona l'uomo e fa parte della sua natura. Tuttavia l'umanità ha sempre visto nell'opera d'arte l'antidoto più raffinato ed evoluto contro questa atavica paura.

Non solo l'opera sopravvive alla morte dell'individuo che l'ha commissionata, di colui che ne è l'autore e del suo successivo collezionista, ma è caricata di una sacralità universalmente riconosciuta che la protegge dalla corruzione del tempo e dall'incuria.

Tuttavia la mostra si propone di non guar-

dare alla sola fine di tutte le cose, ma di celebrare piuttosto la fine come principio di un cambiamento, di una rinascita e, perché no, dell'arrivo "dell'età dell'oro" auspicata dalle profezie.

Solo quando un mondo è privo di "rinasce" che servono a disegnare di nuovo l'orizzonte della storia, quando il mondo non riesce più a manifestarsi sotto la forma di un ennesimo *inizio*, solo allora crolla ed assume la catastrofe a titolo della sua fine (Anselmi).

Con questa mostra fuori dagli schemi che attraverso l'arte vuole porsi domande sul passato e sul futuro, Maurizio Nobile festeggia i suoi venticinque anni di carriera di antiquario, segnata da fini e rinascite, come quella a cui il mondo dell'antiquariato auspica di andare incontro dal 2013.

"Fine o Rinascita? 2012-2013", mostra dal 7 novembre 2012 al 21 dicembre 2012 presso Galerie Maurizio Nobile, 45, rue de Penthièvre, 75008 Paris. Per informazioni: www.maurizionobile.com; tel. +33 01 45630775, paris@maurizionobile.com; tel. +39 051 238363, bologna@maurizionobile.com.

Sassoli

È con la consueta passione ed esperienza che la Galleria Fondantico organizza il ventesimo *Incontro con la pittura*, tradizionale mostra autunnale che si svolge da quest'anno nella nuova sede di Palazzo Pepoli Bentivoglio, prestigioso edificio cinquecentesco a pochi passi dalla suggestiva piazza Santo Stefano nel cuore di Bologna. Con questa nuova rassegna la gallerista bolognese Tiziana Sassoli celebra vent'anni d'intensa attività scientifica presentando al pubblico di amatori ed esperti un nutrito numero di dipinti e di disegni realizzati da noti pittori bolognesi ed emiliani attivi dal Quattrocento all'inizio dell'Ottocento.

Tra le opere più antiche si segnala una piccola tavola del Maestro di Castrocaro, raro pittore attivo nella prima metà del Quattrocento, presentata a fianco di un bel dipinto di Nicolò Pisano, artista toscano operante tra Ferrara e Bologna sino alla fine degli anni Trenta del Cinquecento.

In apertura del Seicento si collocano una pregevole tela di Antonio Carracci, figlio naturale di Agostino attivo a Roma nella bottega dello zio Annibale e un fiabesco e sognante paesaggio di Andrea Donducci detto il Mastelletta, uno dei più geniali *outsider* della scuola artistica locale.

Nella nutrita rosa di opere del XVII secolo spicca un importante dipinto "da stanza" del maggiore interprete del classicismo bolognese, Guido Reni, accanto al quale figurano significative prove di alcuni dei suoi migliori allievi e seguaci, come il fedelissimo Giovanni Andrea Sirani, Giovan Giacomo Sementi, autore di un dipinto di tema insolito (*Cristo e il giovane ricco*) licenziato durante il periodo romano, il fiammingo Michele Desubleo, presente con un'affascinante *Vanitas* e Simone Cantarini, di cui si propone un delizioso rame già documentato in collezione Boschi a Bologna nel 1777. A raccontare la gloriosa scuola felsinea intervengono altresì le opere dipinte da Francesco



Michele Desubleo, *Vanitas*

Albani, Sisto Badalocchi, Giovanni Girolamo Bonesi e Giovanni Maria Viani, autore di una smagliante *Maddalena orante* di gusto neocarraccesco.

Tra le numerose opere su carta, spicca un importante nucleo di fogli del più raffinato e prolifico disegnatore attivo tra Sei e Settecento, Donato Creti; tra questi, oltre ad alcuni studi di soggetto sacro e mitologico, sarà presente la notissima scenetta del 1697 nella quale il maestro immortalava alcuni maledetti ladri di salumi. Accanto a questa serie si potrà apprezzare altresì un importante disegno di Marcantonio Franceschini, preparatorio per la scena del *Martirio di San Bartolomeo* affrescata nel 1690 nell'abside della chiesa di San Bartolomeo di Porta Ravennana a Bologna.

Il Settecento bolognese è rappresentato dall'elegante rococò di Francesco Monti, la cui sofisticata maniera è tratteggiata da tre opere "da cavalletto", una deliziosa tela con il *Giudizio di Paride*, ricca di sottigliezze cromatiche, uno squisito rame di soggetto sacro e una freschissima *Allegoria* ad olio su carta risolta con le sue inconfondibili pennellate sciolte e volanti. Ad impreziosire la quadrelia emiliana intervengono i lavori di due noti maestri modenesi come Giacomo Zoboli, autore di un garbato dipinto con lo *Svenimento di Ester* e Antonio Consetti, presente con due disegni qualificati dai tipici tratti brevi e rapidi.

L'ultima stagione della grande pittura bolognese è rappresentata da due strepitosi dipinti di Gaetano Gandolfi, un ovale con *San Giuseppe col Bambino* dalla tipica materia sontuosa stesa con impareggiabile virtuosismo di tocco, e il bozzetto per il *Sacrificio di Ifigenia* affrescato nel 1789 in un soffitto di Palazzo Gnudi Scagliarini a Bologna. Chiudono la mostra una luminosa tempera con *Paesaggio costiero* di Vincenzo Martinelli, capolavoro del maestro già pubblicato da Zucchini nel suo pionieristico volume del 1947 sulla pittura di paesaggio a Bologna, e un delizioso disegno con *Giocchi di putti* di Pelagio Palagi, esponente di rilievo delle nuove tendenze neoclassiche.

La mostra si rivela come sempre un'importante occasione per far conoscere al pubblico dipinti di notevole interesse scientifico, capaci di affascinare non solo studiosi e collezionisti, ma anche i tanti appassionati di

pittura antica. In questa ventesima rassegna sono presenti capolavori rari e di grande rilievo, appartenuti ad importanti collezioni e già esposti nel passato in mostre internazionali. La presentazione delle opere nel catalogo è curata come di consueto dal professor Daniele Benati dell'Università di Bologna, che coordina il lavoro di un nutrito gruppo di specialisti.

"Il bel dipingere dipinti e disegni emiliani dal XV al XIX secolo", mostra dal 27 ottobre al 22 dicembre 2012, presso Galleria Fondantico di Tiziana Sassoli, Palazzo Bentivoglio, via de' Pepoli 6/E, Bologna. Per informazioni: tel. e fax 051 265980; www.seleart.com/fondantico; fondantico@tiscalinet.it.

Voena

Il 24 ottobre Robilant+Voena ha inaugurato a Milano la mostra dedicata al confronto tra la pittura milanese e quella genovese nella prima metà del Seicento.

Il percorso espositivo si apre con un capolavoro di Bernardo Strozzi, il *Martirio di Sant'Orsola*, una grande tela ispirata all'omonimo dipinto di Caravaggio, arrivato a Genova nel 1610 per volere di Marcantonio Doria, il celebre collezionista che fu anche mecenate e protettore di Giulio Cesare Procaccini. Il dipinto presenta una rilettura altamente originale del modello caravaggesco, dove alla studiata scansione di spazi e luci subentra una teatralità dei movimenti e del colore di gusto già pienamente barocco.

Altri due quadri presentati nella mostra sono chiari omaggi alle opere del Merisi: il *Sacrificio di Isacco* del lombardo Giuseppe Vermiglio, nel quale appare evidente la riflessione sul capolavoro degli Uffizi, e l'*Ecce Homo* del genovese Gioacchino Assereto, che sicuramente conosceva il dipinto di medesimo soggetto attualmente conservato a Palazzo Bianco, opera forse lasciata dallo stesso Caravaggio all'epoca del suo fugace



Giulio Cesare Procaccini, *Autoritratto*

passaggio da Genova, nel 1605.

Con il genovese Strozzi dialoga in un proficuo rapporto di reciproche influenze Giulio Cesare Procaccini, bolognese di nascita ma trasferitosi a Milano con la famiglia in giovanissima età, che lavora su committenza Doria dal 1611 e soggiorna a Genova nel 1618, contribuendo poi a portare in Lombardia l'eco della cultura genovese. Oltre all'*Autoritratto giovanile*, la galleria presenterà eccezionalmente - grazie a un bell'esempio di collaborazione tra un ente pubblico e una galleria privata - un'opera ottenuta in prestito dai Musei Civici di Varese: la *Resurrezione*.

Le due tele raffiguranti *Caino e Abele* di Giuseppe Vermiglio e di Gioacchino Assereto suggeriscono come, pur con uno scarto di più di vent'anni, il dialogo tra le due città rimanga serrato e le novità portate a Genova dagli accademici e diligenti artisti milanesi vissuti all'epoca del cardinale Federico Borromeo vengano successivamente rielaborate con una veemenza ed un vigore espressivo che rendono la scena drammatica in chiave teatrale e già pienamente barocca.

Un catalogo riccamente illustrato accompagna il visitatore nel percorso espositivo. Oltre alle schede delle venticinque opere presentate nella mostra la pubblicazione comprende i saggi di Alessandro Morandotti e Camillo Manzitti, che mettono in luce i rapporti tra Milano e Genova all'inizio del XVII secolo.

"Milano-Genova andata/Ritorno. Percorsi della pittura tra Manierismo e Barocco", mostra dal 24 ottobre al 5 dicembre, presso Robilant+Voena, via Fontana 16, Milano. Per informazioni: tel. 02 8056179, www.marcovoena.com, info@marcovoena.com.

Ferrara vive

Ferrara si è conquistata negli anni, grazie ad investimenti e scelte politiche e di marketing, un'immagine internazionale di città d'arte e di cultura, collocandosi in una posizione privilegiata rispetto ad altre città di analoghe dimensioni.

La scelta dell'Amministrazione è stata quella di puntare in maniera prioritaria sul turismo culturale, promuovendo e sostenendo manifestazioni capaci di intercettare pubblici diversi per provenienza geografica e per interessi. Anche in questo momento di difficoltà, si è scelto di continuare ad investire sulla qualità delle proposte culturali. Ferrara si caratterizza da molti anni per una programmazione incentrata sulla compenetrazione fra eventi e manifestazioni artistiche di grande prestigio, strettamente legati al tessuto urbano del centro storico, proclamato dall'Unesco "patrimonio mondiale dell'umanità". Gli eventi sismici del 20 e 29 maggio hanno arrecato ferite e lesioni all'affascinante "cornice" rinascimentale che racchiude le decine di appuntamenti che scandiscono la vita culturale in città, ma non hanno determinato alcun blocco delle iniziative previste. Grazie all'impegno delle istituzioni, delle associazioni e degli operatori culturali pubblici e privati del territorio, le manifestazioni estive sono state confermate, con alcuni spo-



Ferrara in occasione del Ballons Festival

stamenti rispetto alle *location* originarie. Dal settembre di quest'anno ha avuto inizio il ricco cartellone di iniziative che si snoda fra il 2012 e il 2013 nei luoghi più suggestivi di Ferrara e che testimoniano la piena ripresa della città dopo questa fase di emergenza: una programmazione che unisce la pratica della "cultura diffusa", grazie al coinvolgimento degli attori locali, pubblici e privati, operanti in ambito artistico e culturale, all'intreccio fra cultura e turismo, che costituisce una delle cifre distintive del modello di Ferrara come "città d'arte e di cultura". C'è stato il concerto diretto dal Maestro Claudio Abbado, che con straordinaria generosità e sensibilità ha voluto sostenere il percorso per la ricostruzione dei luoghi della cultura a Ferrara, ad aprire il calendario, seguito, nel periodo autunnale, da un'esposizione a Palazzo dei Diamanti dei capolavori delle collezioni d'arte moderna e contemporanea di Palazzo Massari, temporaneamente chiuso per i danni arrecati dal sisma. L'anno si concluderà con la tradizionale festa di Capodanno: nella magica cornice notturna del centro storico della città estense, scandirà il passaggio fra l'anno che sta per concludersi ed il nuovo anno alle porte, denso di appuntamenti culturali per la città di Ferrara.

Il 2013 si aprirà con un'esposizione sulle tematiche della cultura e della presenza ebraica in Italia, in fase di definizione, presso la sede della Palazzina dell'ex-carcere di via Piangipane, che ospiterà il futuro Museo nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah.

Ricco il programma anche nel periodo primaverile. Fra le tante iniziative si ricordano in particolare: il Salone dell'Arte e del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali, dal 20 al 23 marzo, incentrato sulla principale risorsa del nostro paese, ovvero il nostro patrimonio storico-artistico e ambientale, da cui occorre ripartire, perché costituisca la nostra vera, reale, ma soprattutto irripetibile ricchezza; la mostra, a Palazzo dei Diamanti, *Lo sguardo di Michelangelo Antonioni e le arti*, atteso progetto di approfondimento sugli intrecci fra l'arte cinematografica del celebre regista ferrarese e le arti visive.

Il periodo estivo sarà caratterizzato dalle manifestazioni Ferrara Sotto le Stelle e Ferrara Buskers Festival. Nel periodo autunnale, infine, ci sarà la mostra a Palazzo dei Diamanti dedicata a *Francisco de Zurbarán*, uno dei massimi pittori del Seicento spagnolo.

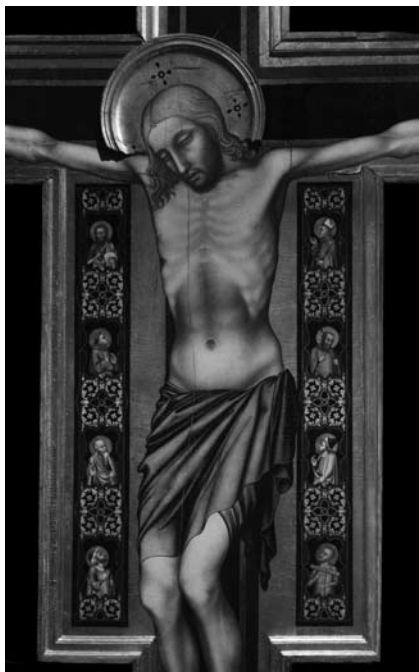
Per informazioni: Ufficio Informazioni ed Accoglienza Turistica, Castello Estense, a Ferrara, tel. 0532 209370, fax 0532 212266, infotur@provincia.fe.it; U.O. Manifestazioni Culturali e Turismo, Politiche per la Pace, Comune di Ferrara, tel. 0532 418302, fax 0532 418336.

Restaurato il Crocifisso del Maestro di Figline

Il *Cristo Crocifisso* del Maestro di Figline ritorna nella cappella Maggiore della Basilica di Santa Croce a Firenze, in tutta la sua imponente bellezza. La Fondazione Friends of Florence, insieme all'Opera di Santa Croce e alla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Firenze, presenta il restauro del crocifisso ligneo del Maestro di Figline nella basilica di Santa Croce. L'intervento, iniziato nel 2009, è stato reso possibile grazie alla Fondazione Friends of Florence, con lo speciale contributo maggiore di Colleen Anna De Bonis e Neil Woodyer; e con il contributo minore di Sofia Beatriz Iacono Drielts e Gianluca Iacono Drielts.

Conclusi a settembre 2012, i lavori sono stati realizzati grazie a una donazione di € 163.000,00 erogata dalla Fondazione che per la prima volta ha sostenuto il restauro di un'opera nella basilica di Santa Croce. Un lavoro esemplare condotto dai restauratori Muriel Vervat e Roberto Buda, sotto la direzione tecnico-scientifica di Brunella Teodori storica dell'arte funzionario della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Firenze.

Brunella Teodori scrive: "L'opera costituisce una delle più importanti testimonianze reli-



Maestro di Figline, *Crocifisso*, particolare; Firenze, Santa Croce (foto: Antonio Quattrone)

giose e storico-artistiche appartenenti al patrimonio di Santa Croce (che conserva nel suo complesso ben quattro Croci dipinte, la più antica e nota quella di Cimabue) e forse l'opera più importante dello sconosciuto autore, attivo nella prima metà del secolo XIV, formatosi a stretto contatto con Giotto sviluppando poi un autonomo e interessantissimo percorso stilistico, oggetto di molti studi ma ancora misterioso, certamente legato all'ordine francescano perché attivo sia a Santa Croce che nella basilica assisiense, per molti studiosi di origine fiorentina per altri umbra, artefice di dipinti su tavola, di pitture murali e di vetrate anche in Santa Croce".

Il restauro del *Crocifisso* del Maestro di Figline che ha affiancato i lavori di recupero dell'intera cappella Maggiore, rappresenta un progetto di notevole importanza per la Fondazione Friends of Florence: "È stata per noi una grande soddisfazione vedere che a poco a poco la figura del Cristo e le iconografie dei santi emergevano sempre più con maggiore chiarezza e leggibilità. Questo, come ogni restauro che si realizza, conferma in noi la convinzione che il lavoro della Fondazione Friends of Florence continua a contribuire alla salvaguardia del patrimonio di Firenze e alla conservazione della memoria e della cultura di tutto il mondo", commenta così Simonetta Brandolini d'Adda presidente della Fondazione.

Con questo restauro si aggiunge un altro tassello significativo alla conservazione del patrimonio cittadino, poiché restituisce a Firenze e al mondo intero uno dei suoi tesori più pregiati. È il desiderio di tutelare e assicurare alle generazioni future il piacere di conoscere e di scoprire questi tesori che, anche nel caso del *Crocifisso* del Maestro di Figline in Santa Croce, ha portato donatori internazionali a sostenere qui in Italia e a Firenze in particolare, un progetto di questa levatura culturale. "È proprio grazie alle visite ai cantieri di restauro, nei quali le opere si svelano in tutta la loro bellez-

za, ma anche in tutta la loro vulnerabilità, raccontati dai restauratori attenti e appassionati che ne curano il recupero, che i nostri donatori scelgono di sostenere uno o più progetti di conservazione, come è avvenuto qui in Santa Croce" precisa Simonetta Brandolini d'Adda. E anche nel caso del *Crocifisso* del Maestro di Figline molte sono state le visite dei donatori che hanno scelto di "adottare" altri progetti di restauro e che hanno permesso di continuare così l'opera di recupero che i Friends of Florence portano avanti con entusiasmo, passione e impegno ormai dal 1998.

Per informazioni sulla Fondazione nonprofit Friends of Florence: www.friendsofflorence.org.

Alessandro Pieroni

La "Città degli Uffizi" - ciclo di mostre ideato da Antonio Natali, direttore della Galleria degli Uffizi - e il Comune di Impruneta, assessorato alla Cultura, hanno presentato la mostra dedicata al pittore e architetto Alessandro Pieroni (1550-1607) e agli artisti che lavorarono con lui nel 1580-1581 nella decorazione a grottesche della Loggia degli Uffizi: Alessandro Allori, Giovanni Bizzelli, Giovanni Maria Butteri, Lodovico Butti e il giovane Cigoli. La mostra ha avuto il contributo di diversi sponsor, in particolare dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, che da sempre sostiene la collana della Città degli Uffizi.

L'esposizione è stata allestita nei suggestivi locali della basilica di Santa Maria all'Impruneta, città natale dell'artista, dal 2 settembre al 4 novembre 2012. Curata da Annamaria Bernacchioni, con il contributo di qualificati specialisti del periodo, è stata la prima esposizione monografica dedicata a questo eclettico e poco conosciuto artefice, che rivestì un ruolo di prestigio alla corte dei Medici alla fine del Cinquecento ed agli inizi del secolo successivo. Sono state esposte ventitré opere: dipinti del Pieroni e degli artisti che collaborarono con lui, affreschi staccati dal Corridoio vasariano, arazzi, disegni, incisioni e modelli



Alessandro Pieroni, *San Giovanni Gualberto perdona e converte l'uccisore di suo fratello*; Passignano, abbazia di San Michele

architettonici provenienti dalla Galleria e dal Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, dalle riserve, dalla Galleria Palatina, dal Museo dell'Opera del Duomo e da altri importanti musei e biblioteche fiorentine. Nel chiostro è stata ospitata una sezione documentaria di approfondimento dedicata ai legnaioli e ai fornai dell'Impruneta nella Toscana del Cinquecento, al tempo del Pieroni.

"Alessandro Pieroni dall'Impruneta e i pittori della Loggia degli Uffizi", mostra dal 2 settembre al 4 novembre 2012, presso la basilica e i chiostri di Santa Maria all'Impruneta (Firenze). Catalogo: Edifir.

Giovanni Bellini

Il Museo Poldi Pezzoli dedica la mostra autunnale a Giovanni Bellini. L'esposizione *Giovanni Bellini. Dall'icona alla storia*, in programma dal 9 novembre 2012 al 25 febbraio 2013, racconta il rapporto del maestro veneziano con il tema della Pietà, ripercorrendone la produzione artistica giovanile.

"La mostra nasce in seguito al restauro dell'*Imago Pietatis* di Giovanni Bellini, uno dei capolavori del Museo - dichiara Annalisa Zanni, direttore del Poldi Pezzoli - L'intervento, offerto da Giorgio e Umberta Gnutti, è stato infatti l'occasione per un'accurata indagine conoscitiva sul disegno preparatorio e sulla tecnica pittorica del dipinto, che sono stati confrontati con quelli di altre opere eseguite dal pittore negli stessi anni. Il confronto con altre tre *Pietà* appartenenti all'attività giovanile di Bellini rivela la capacità dell'artista veneziano di rinnovare questo tema profondamente, in senso umanistico e rinascimentale".

La mostra illustra l'evoluzione formale dell'iconografia della Pietà nella produzione giovanile di Giovanni Bellini tra il 1457 circa e il 1470 circa attraverso l'esposizione, uno a fianco dell'altro, di quattro straordinari capolavori dell'artista raffiguranti questo soggetto conservati al Museo Poldi Pezzoli, all'Accademia Carrara di Bergamo, al Museo Correr di Venezia e al Museo della Città di Rimini: lo schema figurativo dell'*Imago Pietatis*, nato in ambito bizantino in età medievale, viene aggiornato e sviluppato dall'artista veneziano grazie alla raffigurazione naturalistica del corpo di Cristo, all'aggiunta del paesaggio come sfondo della scena e all'introduzione di altri personaggi sacri accanto alla figura di Gesù. Il confronto fra queste opere permette di comprendere pienamente e analizzare la maturazione del linguaggio artistico di Giovanni Bellini, dall'iniziale influsso di Mantegna e Donatello alla piena formulazione del suo stile personale. Le opere presenti in mostra potranno stimolare riflessioni sul valore della bellezza in Giovanni Bellini e prestarsi anche a un percorso di carattere religioso, che toccherà i temi della *pietas*, della devozione e della penitenza.

Nella mostra vengono inoltre presentate al pubblico e valorizzate le opere del Rinascimento veneto del Museo Poldi Pezzoli realizzate nel terzo quarto del Quattrocento, come la *Madonna in trono con il Bambino e angeli* di Antonio Vivarini, la piccola *Deposizione* dipinta su pergamena di Lazzaro Bastiani, la

Madonna con il Bambino dello stesso artista e la *Crocefissione* di Alvise Vivarini, che dimostrano quanto l'innovativo linguaggio artistico belliniano influenzò gli altri maestri veneziani suoi contemporanei.

Questi dipinti furono acquistati da Gian Giacomo Poldi Pezzoli tra il 1855 e il 1879: la mostra è anche l'occasione per approfondire e mettere meglio a fuoco il gusto e gli interessi collezionistici del nobile milanese, intimamente legati alla parallela riscoperta del Rinascimento veneto da parte della nascente disciplina storico-artistica.

L'allestimento, progettato da Luca Rolla e Alberto Bertini, crea un percorso espositivo disegnato da semplici pannellature e caratterizzato da una serie di 'tagli' che permettono di anticipare la visione di alcune opere mettendo a confronto le differenti sezioni della mostra. A disposizione dei visitatori, un video dedicato al restauro dell'*Imago Pietatis*, realizzato dal Centro di Restauro Paola Zanolini - Ida Ravenna, che presenta il dipinto al pubblico dal punto di vista materico e tecnico, permettendo al visitatore di "entrare" nell'opera attraverso le indagini scientifiche eseguite nel corso del restauro e scoprire il disegno preparatorio e la genesi della costruzione degli stati pittorici. Il video presenta anche l'intervento di restauro, caratterizzato dall'adozione di metodologie molto innovative, efficacemente rappresentate attraverso immagini e filmati.

La mostra, a cura di Andrea De Marchi, Andrea Di Lorenzo, Lavinia Galli e Annalisa Zanni, è arricchita da un apparato didattico completo a cura di Stefano Zuffi, costituito da audioguide che accompagnano nel percorso espositivo e nella comprensione delle opere e da pannelli curati per la parte grafica da Gregorietti e Associati - Design and Communication. Completa l'esposizione un catalogo, edito da Umberto Allemandi Edizioni, che contiene alcuni saggi sull'iconografia della Pietà e il collezionismo delle opere di Giovanni Bellini, le schede scientifiche delle opere esposte e una sezione dedicata all'intervento di restauro dell'*Imago Pietatis* del Museo Poldi Pezzoli e alle analisi scientifiche eseguite da Gianluca Poldi sulle opere di Bellini presenti in mostra. Il video è stato ideato e prodotto da Monza Informa, con testi



Giovanni Bellini, *Imago Pietatis*; Milano, Museo Poldi Pezzoli,

di Federica Manoli e Paola Zanolini. La mostra è stata realizzata grazie a Eni, *main partner* dell'iniziativa.

"Giovanni Bellini. Dall'icona alla storia", mostra dal 9 novembre 2012 al 25 febbraio 2013, al Museo Poldi Pezzoli a Milano. Catalogo: Umberto Allemandi Edizioni. Per informazioni: tel. 02 794889, 02 796334; www.museopoldipezzoli.it.

Verso Oriente e ritorno

Montelupo è la città della ceramica per eccellenza. Sin dalle sue origine questa antica tradizione è stata fortemente influenzata, attraverso la Spagna, da quella dell'Islam. Grazie alla produzione di oggetti in ceramica, la città toscana è diventata uno snodo fondamentale fra Oriente e Occidente. È da questa storia che nasce *Il mare tra le genti, rotte di cultura, arte e ceramica, tra Islam e Toscana*, un progetto articolato su due anni caratterizzato da eventi (mostre, convegni, cantieri d'arte) per riscoprire il Mediterraneo come elemento di comunicazione fra le culture che lo abitano.

La mostra *Verso Oriente e ritorno. L'arte orientalista e gli scambi di modelli decorativi nel bacino del Mediterraneo*, inaugurata in occasione della XX edizione della Festa della Ceramica, è stato il primo appuntamento dal 23 giugno al 14 ottobre. L'esposizione, curata da Marilena Pasquali, è stata promossa dal Comune di Montelupo Fiorentino e dalla Fondazione Museo Montelupo, ha avuto il contributo della Regione Toscana e è stata realizzata con la collaborazione di un prestigioso comitato scientifico di cui fanno parte Jale Erzen, Giovanni Godi, Pietro Lenzi, Vincenzo Lucchese Salati, Raffaele Milani, Giordano Montecchi, Nicola Muschitello, Paola Pallottino, Eugenio Riccòmini, Oliva Rucellai, Marilena Pasquali.

La mostra ha evidenziato l'interscambio di cultura e immagini che unisce, oggi come in passato, i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, quelli della sponda europea e quelli della sponda islamica, e presenta circa cento opere di pittura, scultura, grafica e ceramica dei protagonisti dell'Orientalismo italiano, in un arco di tempo che va dalla metà dell'Ottocento ai primi vent'anni del Novecento, privilegiando quelle opere in cui meglio si manifesti il contributo che la cultura islamica ha portato a quella italiana sul piano delle suggestioni di immagine, degli spunti creativi, dei modelli decorativi. Interni sontuosi, particolari d'arredo, rivestimenti preziosi affollano infatti le opere degli Orientalisti, anzi spesso ne rappresentano il tratto distintivo. E non di rado la ceramica - raffinati oggetti d'uso, coloratissime *riggiolate* o pezzi unici - vi si trova rappresentata con lo scrupolo di una testimonianza oggettiva o il fascino di un'eco lontana.

L'arte orientalista - 'genere' di gran moda in tutta Europa ed anche in Italia per più di un secolo - diventa il terreno d'indagine per analizzare gli scambi di linguaggio, i motivi ornamentali e i prestiti d'immagine tra arte e stile di vita europei, da un lato, e mondo arabo, dall'altro, nel confronto diretto tra opere originali e pezzi ceramici, ma anche attraverso illustrazioni, fotografie, cartelloni pubblicitari, rivi-



ste e volumi, architetture ed arredi di interni.

Un ampio apparato documentario e multimediale ha avuto in mostra il compito di far meglio risaltare le opere, contestualizzando ogni pezzo nella cornice del suo tempo e proponendo elementi visivi utili per comprendere la rete di scambi fittissimi che fino alla caduta dell'Impero Ottomano ha legato l'Italia a quegli sterminati territori, dalla capitale sontuosa e decadente, Istanbul, alle regioni del nord Africa.

Per collegare al presente quegli anni, forse soltanto in apparenza così lontani da noi, uno spazio specifico è stato riservato ad alcuni artisti italiani contemporanei che in anni recenti hanno intrapreso il loro personale 'viaggio in Oriente', riportando nelle loro opere echi e profumi di questo "altrove" divenuto paesaggio interiore.

"Verso Oriente e ritorno. L'arte orientalista e gli scambi di modelli decorativi nel bacino del Mediterraneo", mostra a Montelupo Fiorentino, Palazzo Podestarile, dal 23 giugno al 14 ottobre 2012. Catalogo: Noèdizioni, Firenze. Per informazioni: tel. 0571 51352; www.ilmaretralegenti.it; info@museomontelupo.it.

Pietro Bembo

La Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo annuncia l'evento espositivo del 2013: dal 2 febbraio al 19 maggio, a Palazzo del Monte, si accenderanno i riflettori sulla mostra Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento che riporterà a Padova, dopo cinque secoli, i capolavori della collezione che l'intellettuale veneto, poi divenuto cardinale, aveva riunito nella propria casa, ancora esistente nell'attuale via Altinate.

La grande mostra *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento. Capolavori da Bellini a Tiziano da Mantegna a Raffaello*, che negli scorsi mesi è stata preceduta da un convegno internazionale di approfondimento, è promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo insieme al Centro



Tiziano, *Ritratto di Pietro Bembo cardinale*; Washington, National Gallery (photo: courtesy National Gallery of Art, Washington)

Internazionale Andrea Palladio e con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. La mostra è guidata da un consiglio scientifico presieduto da Howard Burns, dove siedono Giovanni Agosti, Davide Banzato, Guido Beltramini, David Alan Brown, Matteo Ceriana, Marco Collareta, Caroline Elam, Massimo Firpo, David Freedberg, Davide Gasparotto, Fabrizio Magani, Paola Marini, Arnold Nesselrath, Alessandro Nova, Pier Nicola Pagliara, Fernando Rigon, Vittoria Romani, Salvatore Settis, Adolfo Tura, Claudio Vela. È curata da Guido Beltramini, Davide Gasparotto e Adolfo Tura

Non a caso, per l'annuncio ufficiale dell'evento è stata scelta Casa Bembo, oggi sede del Museo della Terza Armata. Qui, negli anni padovani di Bembo, ovvero a partire dai primissimi anni Trenta del Cinquecento erano concentrati dipinti di grandi maestri come Mantegna e Raffaello, sculture antiche di prima grandezza, gemme, bronzetti, manoscritti miniati, monete rare e medaglie. La ricchezza e varietà degli oggetti d'arte, raccolti per gusto estetico ma anche come preziose testimonianze per lo studio del passato, rese agli occhi dell'Europa del tempo la casa di Bembo come "la casa delle Muse" o "Musaeum", precursore di quello che sarà il moderno museo.

Per una breve stagione, proprio grazie all'influenza di Bembo e al suo gusto collezionistico, Padova divenne baricentro e crocevia della cultura artistica internazionale, perché in città prendeva vita qualcosa di inedito che avrà enormi ripercussioni nei secoli a venire, la nascita di una nuova tipologia di raccogliere e presentare non solo l'arte, ma la conoscenza stessa: il Museo, termine che da allora diviene universale. Dopo la morte di Bembo i capolavori vennero venduti dal figlio Torquato e si dispersero nel mondo ed oggi sono conservati nei grandi musei internazionali, che li concederanno eccezionalmente in prestito in occasione della mostra padovana. Pietro Bembo è una figura poliedrica nell'Italia del Rinascimento. Veneziano di nascita, padovano di elezione, di casa nella Roma dei papi, egli fu molte cose insieme, e tutte al massimo grado. Fu poeta, storiografo e biblio-

tecaro della Repubblica Veneta, e il letterato che influenzò in modo determinante la letteratura rinascimentale. Con Aldo Manuzio rivoluzionò il concetto di libro, curando volumi di classici di piccolo formato privi di commento, che potessero essere letti al di fuori delle aule universitarie. Amò donne bellissime come Lucrezia Borgia, e cantò l'amore, non solo platonico, negli *Asolani* e nei *Motti*. A sessantanove anni fu nominato cardinale da papa Paolo III, e pose le basi per la leggendaria Biblioteca Vaticana. Oltre che di Raffaello e Michelangelo fu amico, guida e protettore di artisti come Giovanni Bellini, Sansovino, Sebastiano del Piombo, Tiziano, Benvenuto Cellini, Valerio Belli, di cui collezionò e spesso ispirò le opere.

Il titolo dell'esposizione, *Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, riporta all'Italia sul finire del Quattrocento, quando la penisola è frantumata in piccole corti e centri di potere. Ad un paese in piena crisi politica e militare, Bembo offre una identità comune in cui riconoscersi. Egli è infatti fautore di un'idea di unificazione dell'Italia a partire dalla creazione di una lingua nazionale: nelle *Prose della volgar lingua*, pubblicato nel 1525, Bembo codifica le regole dell'italiano, fondandolo sugli scritti di Petrarca e Boccaccio. Sul versante dell'arte, Bembo indica Michelangelo e Raffaello come campioni di un nuovo, rivoluzionario fare artistico, che egli vede simmetrico a quanto accade nel campo della letteratura. Coglie infatti nel loro procedere creativo una nuova "lingua dell'arte" basata sulla grandezza dell'arte romana antica, e che ricerca una perfezione senza tempo e senza connotazioni regionali: un linguaggio universale che sarà riconosciuto nei secoli a venire come quello del Rinascimento italiano. Grazie a Bembo, Michelangelo e Raffaello, un'Italia suddita delle grandi potenze sul piano militare trionfa in Europa, conquistando il primato con le armi dell'arte e della cultura. La mostra padovana racconta questa affascinante epopea, attraverso i capolavori da Mantegna a Raffaello, da Giovanni Bellini a Tiziano, che Bembo collezionò, o che vide creare, spesso contribuendo alla loro ideazione.

"*Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*", mostra a Padova, Palazzo del Monte, dal 2 febbraio al 19 maggio 2013. Catalogo: Marsilio. Per informazioni: tel. 049 8779005; info@coopbembo.com; www.mostrabembo.it.

Giuseppe De Nittis

Dal 19 gennaio al 26 maggio 2013, Palazzo Zabarella di Padova sarà teatro di un eccezionale evento dedicato a Giuseppe De Nittis (1846-1884). L'esposizione presenterà 120 capolavori di uno dei protagonisti assoluti dell'Ottocento europeo, alcuni dei quali ignoti alla critica, altri assenti dall'Italia da molto tempo. Centoventi capolavori provenienti dai più prestigiosi musei e collezioni pubbliche italiane e francesi costituiranno il percorso espositivo della più importante mostra mai realizzata su uno dei protagonisti assoluti della pittura dell'Ottocento europeo.

La rassegna, curata da Emanuela Angiuli e Fernando Mazzocca, è promossa dalla



Giuseppe De Nittis, *Figura di donna*; Barletta, Pinacoteca Giuseppe De Nittis (foto: Pierluigi Siena, Roma)

Fondazione Bano di Padova e dalla Fondazione Antonveneta, ed è un'ulteriore tappa del progetto decennale sulla pittura dell'Ottocento italiano, che in passato ha già rivolto l'attenzione, tra gli altri, su Hayez, Boldini, Signorini, i Macchiaioli, il Simbolismo in Italia.

Per Federico Bano, presidente della Fondazione, la mostra "è una nuova occasione per comunicare, ancora una volta, al grande pubblico i risultati più aggiornati della ricognizione storica e critica dell'Ottocento italiano inserito in un contesto internazionale".

Prendendo avvio da quanto emerso dalla rassegna che, tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, il Petit Palais di Parigi ha riservato all'artista, l'iniziativa segnerà una svolta negli studi e nella valorizzazione internazionale del pittore pugliese, grazie anche al recupero di lavori non presenti in quella occasione, alcuni dei quali ignoti alla critica, altri assenti dall'Italia da molto tempo, come quelli che appartengono al ciclo delle vedute londinesi.

Le opere arriveranno dalle maggiori istituzioni francesi, tra cui il Petit Palais di Parigi, il Musée Carnavalet di Parigi, il Musée des Beaux-Arts di Reims, e dai più importanti musei e gallerie pubbliche italiane: oltre alla Pinacoteca De Nittis di Barletta, che possiede la straordinaria raccolta di dipinti rimasti nell'atelier dell'artista dopo la sua morte precoce, l'elenco dei prestatori può contare sull'apporto della Pinacoteca Provinciale "C. Giaquinto" di Bari, della Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti di Firenze, delle Raccolte Frugone di Genova, della Galleria d'Arte Moderna di Milano, del Museo di Capodimonte di Napoli, della Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi di Piacenza, del Civico Museo Revoltella - Galleria d'Arte Moderna di

Trieste, della Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro di Venezia. Incisivo è stato il contributo di prestigiose raccolte private, di storici collezionisti di De Nittis, da cui provengono i dipinti meno noti, capolavori assoluti riproposti al pubblico in questa occasione.

La statura internazionale di De Nittis, il più grande, insieme a Boldini, degli *Italiens de Paris*, si deve al fatto che ha saputo reggere il confronto con Manet, Degas e con gli Impressionisti con cui ha condiviso, pur nella diversità del linguaggio pittorico, l'aspirazione a rivoluzionare l'idea stessa della pittura, scardinando una volta per sempre la gerarchia dei generi, nel raggiungimento di quell'autonomia dell'arte che sta alla base della modernità. E come i francesi, ha affrontato gli stessi temi: il paesaggio, il ritratto e la rappresentazione della vita moderna, catturata nel caso di De Nittis nelle strade delle due metropoli che erano in quegli anni le grandi capitali dell'arte e della mondanità: Parigi e Londra.

Non mancherà, all'interno del percorso espositivo, ordinato in sezioni cronologiche, un approfondimento sul periodo di formazione di De Nittis, avvenuta a Napoli. È qui che s'immedesima nella natura, trasponendo sulla tela quella che chiamava l'*atmosfera* diversamente identificata secondo il mutare delle stagioni e delle ore del giorno. Come ebbe modo di scrivere lo stesso artista nel suo *Taccuino* di memorie, "A volte, felice, restavo sotto gli improvvisi acquazzoni. Perché, credetemi, l'atmosfera io la conosco bene; e l'ho dipinta tante volte. Conosco tutti i colori, tutti i segreti dell'aria e del cielo nella loro intima natura".

Appartengono a un soggiorno a Napoli, dove ritornò spesso anche dopo il trasferimento a Parigi, le vedute del Vesuvio, per lo più tavolette e tele di piccole dimensioni, che compongono uno straordinario reportage pittorico, realizzato con un procedimento quasi fotografico, che non ha confronti nella pittura italiana dell'epoca.

La mostra metterà in rilievo il suo stile unico e inconfondibile, capace come pochi di riflettere lo spirito del tempo, colto da un osservatorio privilegiato come era quello di Parigi, tra la fine del Secondo Impero e i nuovi fasti mondani della Terza Repubblica.

Nell'immaginario collettivo convivono una Parigi e una Londra di De Nittis, assolutamente diverse da quelle di altri pittori del tempo. Tra il 1864 e il 1884, l'artista ha rappresentato attraverso una serie di capolavori, che saranno visibili a Padova, i luoghi privilegiati della mitologia del "moderno". Nella sua straordinaria avventura pittorica, De Nittis riusciva continuamente a catturare motivi, sia dalla natura ritratta *en plein air* - dalle campagne della Puglia, alle pendici del Vesuvio, alle rive della Senna e del Tamigi - sia dalla vita che scorreva frenetica lungo i *boulevard* o gioiosa nei parchi e nei santuari della mondanità come gli ippodromi o il celebre salotto della principessa Matilde.

Il catalogo dell'esposizione - pubblicato da Marsilio editori -, grazie anche alla ricomposizione attraverso testimonianze eccellenti come le memorie stesse del pittore e il famoso *Journal* dell'amico Edmond de Goncourt della fortuna critica dell'artista, approfondirà le ragioni del suo successo nell'ambito mercato internazionale dell'arte e del grande colle-

zionismo, ma anche nella sfera di una mondanità esclusiva, quando, in virtù del suo fascino e della sua capacità di intrattenere, la sua casa parigina diventò il punto d'incontro di intellettuali e artisti, come Zola, Oscar Wilde, Daudet, Dumas figlio, i Goncourt, Manet, Degas.

"De Nittis", mostra a Padova, Palazzo Zabarella, dal 19 gennaio al 26 maggio 2013, Catalogo: Marsilio Editori. Informazioni: tel. 049 8753100; info@palazzozabarella.it, prenotazioni@palazzozabarella.it; www.palazzozabarella.it

Roma caput mundi

La Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma racconta per la prima volta, attraverso una mostra, la storia dell'espansione politica e culturale dell'antica Roma. Un progetto ambizioso, senza precedenti, che esplora due aspetti - dominio e integrazione - nell'intento di trasmettere al grande pubblico una visione poliedrica del mondo romano. La mostra *Roma caput mundi. Una città tra dominio e integrazione*, che si tiene fino al 10 marzo 2013, intende cogliere la ricchezza e la varietà di una storia "unica" soprattutto per le sue armoniche contraddizioni.

Il Colosseo, la Curia Iulia e il Tempio del Divo Romolo nel Foro romano, sono le sedi in cui si articola il percorso espositivo: dalle origini di Roma alla conquista dell'Italia e delle province; gli influssi culturali e religiosi; schiavitù e *melting-pot* etnico; visioni antiche e moderne.

Sono più di un centinaio le opere scelte per narrare una storia complessa e affascinante, percepita ancora oggi dall'opinione diffusa nell'immaginario collettivo in Italia come nel resto del mondo secondo stereotipi ricorrenti, molto influenzati da ideologie e esperienze politiche dell'età contemporanea (dalla rivoluzione francese al fascismo). Questo fenomeno trova un riflesso immediato nei romanzi storici e soprattutto nel cinema, cui viene dedicata un'intera sezione: i Romani sono regolarmente rappresentati come un popolo violento e sadico, razzista, privo di motivazioni che non siano l'esercizio e il rafforzamento del loro dominio, lo sfruttamento delle altre genti, la repressione del dissenso politico e delle religioni dissonanti.

Si è voluto intitolare la mostra "Roma capitale del mondo" (*caput orbis terrarum* o *caput mundi*), per riprendere un concetto usato dagli antichi come metafora di una potenza universale. Così già nel primo libro di Livio, dove Romolo, disceso dal cielo, ordina a un romano di trasmettere la sua profezia: "Va' - disse - annuncia ai Romani che gli dei celesti vogliono che la mia Roma sia la capitale del mondo; perciò coltivino l'arte militare e sappiano, e tramandino anche ai posteri che nessuna potenza umana potrà resistere alle armi dei Romani".

La mostra non intende ovviamente occultare gli aspetti che oggi possono apparire brutali del dominio romano: le sofferenze inflitte a intere comunità, le guerre di rapina, la schiavitù (quale grande impero, compresi quelli a noi più recenti, non si è costruito in

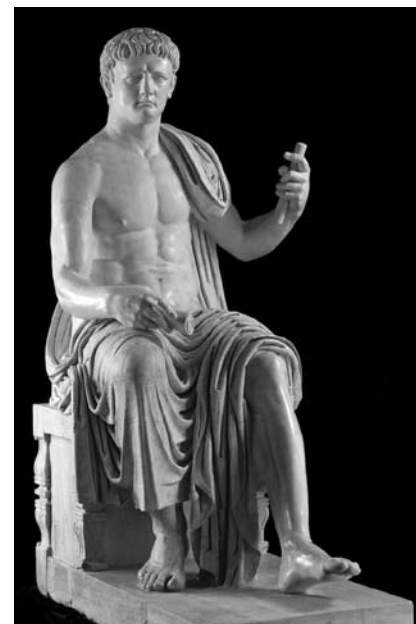
modo violento?). Questa immagine, che corrisponde a una percezione di massa diffusa ancora oggi a livello mondiale, viene tuttavia complicata e arricchita dalla considerazione di altri fenomeni, presi in esame dall'ampio e articolato percorso espositivo.

Ma i Romani insistevano anche sul fatto che fin dalle origini la loro era stata una «città aperta» alle altre genti. Infatti, essi praticarono una politica dell'integrazione che non trova riscontri di uguale entità nell'intera storia universale: ritenevano irrilevante la purezza della stirpe, concedevano facilmente la cittadinanza, liberavano gli schiavi con procedure semplici e lo schiavo liberato era un «quasi cittadino» (i figli di quest'ultimo erano cittadini di pieno diritto). Alcuni storici contemporanei, sulla scia degli autori antichi, insistono giustamente sull'apporto morale e culturale (oltre che militare) rappresentato, nel corso dei secoli, da questo continuo arricchimento del corpo civico. La potenza bellica era dunque solo uno dei volti di *Roma caput mundi*.

Tutti questi concetti sono esposti attraverso sculture, rilievi, mosaici, affreschi, bronzi e monete e suddivisi nelle tre sedi della mostra con i seguenti focus: "Il manifesto dell'integrazione romana: l'*oratio* claudiana" (Curia); "I due volti di Roma. L'Italia dei romani. La romanizzazione. Roma città greca. Il mondo a Roma. Da cose e cittadini" (Colosseo); "La razza romana. Invenzioni di Roma e della romanità tra politica e cinema" (Tempio del Divo Romolo).

La mostra è curata da Andrea Giardina, storico e professore presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane e la Scuola Normale di Pisa, e Fabrizio Pesando, archeologo e professore presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale.

Accompagna la mostra un ricco volume di studi pubblicato da Electa. I saggi, affidati ai maggiori specialisti italiani e stranieri, passano in rassegna le istanze culturali, sociali e politiche del mondo romano dalle origini



Statua di imperatore divinizzato rielaborato come Claudio; Napoli, Museo Archeologico Nazionale

troiane alla Roma etrusca e greca, fino alle conquiste in Italia e nel Mediterraneo. Oltre ogni definizione geografica dell'espansione si approfondisce il ruolo dello straniero nella costruzione della civiltà romana, l'integrazione e l'ascesa dei provinciali che giunsero alle più alte cariche (si pensi agli imperatori 'spagnoli', Traiano e al suo successore Adriano), la componente servile, la circolazione di beni e idee oltre che dei costumi e dei culti tra accoglienza e repressione. Tra i temi portanti del volume si affronta anche quello della globalizzazione entro i confini culturali, linguistici ed economici dell'Impero che ha reso sempre attuale l'immagine dei Romani nei secoli, oltre ogni sfruttamento ideologico.

"Roma caput mundi. Una città tra dominio e integrazione", mostra a Roma, Colosseo - Foro Romano, dal 10 ottobre 2012 al 12 marzo 2013. Catalogo: Electa. Per informazioni: tel. 06 39967700; <http://archeoroma.beniculturali.it>; www.coopculture.it; roma@coopculture.it

I grandi pontefici della storia

È dedicata alla figura di alcuni grandi papi e al loro ruolo sia di guida spirituale della cristianità sia di promotori culturali la trentunesima edizione della Mostra Europea del Turismo e delle Tradizioni Culturali, in scena a Castel Sant'Angelo dal 28 giugno all'8 dicembre 2012.

La mostra è organizzata dal Centro Europeo per il Turismo presieduto da Giuseppe Lepore e dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico-Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Roma diretta da Rossella Vodret, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, i Musei Vaticani, la Fabbrica di San Pietro, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

La mostra si avvale di un comitato scientifico di grande prestigio, presieduto da Antonio Paolucci, ed è curata da Mario Lolli Ghetti, il quale ha selezionato un centinaio di documenti storici e capolavori d'arte, provenienti dalle raccolte vaticane e da alcuni fra i principali musei di tutta Italia. Il percorso espositivo si articola in sezioni tematiche ordinate in senso diacronico, che prendono l'avvio col primo Giubileo - 1300, Bonifacio VIII - e si concludono con l'ultimo Anno Santo. La mostra, che si preannuncia come uno degli eventi culturali romani più importanti dell'anno, propone una riflessione da più punti di vista sui modi in cui si è manifestato il messaggio universale della Chiesa, rivolto prima di tutto a Roma e poi da Roma al mondo, nel campo della fede e dell'arte, della politica e della cultura.

La rassegna racconta come ciò che i grandi papi romani hanno progettato e creato sia diventato immediatamente materiale di esportazione e materiale di costruzione spirituale per tutta l'umanità. Questo in ogni tempo, ma soprattutto in quegli snodi fondamentali della storia della Chiesa che sono i Giubilei e i Concili. E proprio testimonianza di questi passaggi chiave sono molti dei capolavori esposti, per lo più dovuti al raffinato mecena-



Giovanni Battista Gaulli detto il Baciccio, *Ritratto di Clemente IX Rospigliosi*; Ariccia, Palazzo Chigi

tismo di quei grandi protagonisti della storia della Chiesa. Roma maestra di dottrina e maestra del fare arte. La mostra illustra come proprio quello della cultura sia stato il linguaggio di elezione con cui la missione spirituale - e anche il progetto politico - di alcuni grandi papi si è realizzato: dall'urbanistica alla passione per l'antico, dal collezionismo alla committenza di grandiose imprese artistiche.

Tra i materiali in mostra, anche una selezione di opere recuperate dalle Forze dell'Ordine e sottratte al mercato clandestino: in questo modo, anche con l'edizione di quest'anno della mostra il Centro Europeo per il Turismo vuole rendere merito alla preziosa attività di Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato. Nel 2012, l'11 ottobre cade il cinquantennale dell'apertura del Concilio Vaticano II, una ricorrenza che la mostra intende celebrare con una serie di iniziative e specialmente con un convegno che, nel prossimo mese di novembre in Campidoglio, servirà a mettere in luce la ricchezza dell'eredità spirituale lasciata dal concilio.

"I papi della memoria. La storia di alcuni grandi pontefici che hanno segnato il cammino della Chiesa e dell'Umanità", mostra dal 28 giugno all'8 dicembre 2012, a Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo. Catalogo Gangemi Editore

Vermeer

La mostra *Vermeer, il secolo d'oro dell'arte olandese*, fino al 20 gennaio 2013 alle Scuderie del Quirinale, offre al pubblico la prima grande esposizione mai realizzata in Italia dedicata al massimo esponente della pittura olandese del XVII secolo, uno degli autori più amati in assoluto dal grande pubblico. Organizzata dall'Azienda Speciale Palaexpo e coprodotta con MondoMostre, la mostra è a cura di Arthur K. Wheelock, Curator of Northern Baroque Paintings, National Gallery of Art di Washington, Walter Liedtke, Curator of European Paintings, Metropolitan Museum of Art di New York, e Sandrina Bandera, Soprintendente per il Patrimonio Artistico Storico, Artistico ed

Etnoantropologico di Milano.

Johannes Vermeer (Delft 1632-1675) dipinse non più di 50 quadri nella sua vita (oggi se ne conoscono solo 37). Conoscitore e mercante d'arte si considerava soprattutto un pittore. Lavorò solo su commissione e non dipinse mai più di due o tre opere l'anno, il necessario per mantenere la moglie e gli undici figli: oggi è considerato tra i più grandi pittori di tutti i tempi, certo uno tra i più conosciuti diventato personaggio di culto con dipinti-icone che hanno ispirato scrittrici, come Tracy Chevalier autrice del best seller *La ragazza con l'orecchino di perla*, e registi di Hollywood.

Delle opere di Johannes Vermeer riconosciute autografe, nessuna appartiene ad una collezione italiana. Solo 26 dei suoi capolavori, conservati in 15 collezioni diverse, possono essere movimentati. Negli ultimi cento anni sono state otto le grandi mostre su Vermeer e solo tre hanno ottenuto in prestito più di quattro capolavori dell'artista: nel 1996 alla National Gallery of Art di Washington, in seconda tappa al Mauritshuis dell'Aja, nel 2001 al Metropolitan Museum of Art di New York e nel 2003 in Spagna al Museo del Prado che, come l'Italia, non ha opere dell'artista di Delft, ma riuscì a riunirne nove.

Otto i Vermeer presenti nell'esposizione romana, dalle donne 'ideali' alla celebre *Stradina*, affiancati da cinquanta capolavori degli artisti suoi contemporanei, icone della pittura olandese del secolo d'oro, tutti accomunati da una particolare abilità per le diverse tecniche di rappresentazione della luce su materiali e superfici differenti.

Il visitatore potrà non solo avvicinare il genio artistico di Vermeer, ma anche capire come l'opera del maestro si rapporti con gli artisti olandesi: gli interni di Vermeer, per esempio, spesso rimaneggiati nelle decorazioni e pieni di oggetti non citati nell'inventario dei beni presenti nella casa in cui viveva, sono frutto d'invenzione o presi in prestito da altri, e dipinti sulla tela in uno spoglio sottotetto. Artista raffinatissimo e dotato di una straordinaria memoria visiva, Vermeer era sempre ben informato sulla produzione dei contemporanei olandesi, molti dei quali rappresentati in mostra. Saranno infatti esposte le opere degli artisti coevi tra i massimi protagonisti dell'arte



Johannes Vermeer, *Ragazza con cappello rosso*; Washington, National Gallery of Art

di genere del secolo d'oro olandese: Carel Fabritius e Nicolaes Maes, pionieri degli effetti sperimentali e naturalistici attinenti allo spazio e alla luce, che Vermeer utilizzò per accrescere il realismo delle sue composizioni pittoriche; Gerard ter Borch, osservatore insolitamente empatico di giovani donne come lo stesso Vermeer, che da Ter Borch trae ispirazione per i soggetti, migliorandone lo stile; Pieter de Hooch, tra i più celebri pittori dell'epoca, a sua volta ispiratosi a Vermeer. E ancora Gerard Dou, il maestro del chiaroscuro applicato alle scene notturne "a lume di candela", Gabriel Metsu, Frans van Mieris e Jacob Ochtervelt.

Nelle opere di Vermeer i colori dominanti sono il blu e il giallo. È noto anche come il "maestro della luce olandese" per la sua straordinaria capacità di descrivere la luce del cielo d'Olanda. Sembra, infatti, che dopo l'avanzata del terreno bonificato, il colore del cielo olandese sia cambiato perché la luce non è stata più riflessa verso l'alto dalle paludi e dai laghi. Questi dipinti sono una testimonianza preziosa per rivivere la delicata luminosità dei cieli olandesi.

Il fascino di Vermeer e la sua straordinaria raffinatezza esecutiva sono stati riscoperti abbastanza recentemente. La sua fortuna inizia, infatti, nella seconda metà dell'Ottocento dopo che il critico francese Théophile Thoré-Bürger gli dedicò una appassionata monografia. È il 1866: sono passati quasi due secoli dalla sua morte, da allora la sua fama tra gli "intenditori" non ha mai smesso di crescere. Sostenitori del suo genio e incantati dalle sue opere furono anche Teofilo Gautier, i fratelli Goncourt e, soprattutto, Proust che mostrò verso il pittore un interesse intenso e quasi fatale, riconoscendone le sottili affinità di temperamento. Non è chiaro chi insegnò l'arte della pittura a Vermeer e poco si conosce della sua biografia, fu lo stesso Bürger a definirlo "la Sfinge di Delft". Eppure fu l'artista che insegnò a tutti a vedere la luce, pur avendo limitato al massimo il suo spazio espressivo.

Dopo essere stato oggetto per molto tempo di una fortuna critica altalenante deve una clamorosa riscoperta ad alcune indimenticabili e rarissime mostre fino al grande successo di quella tenutasi a Washington nel 1996, curata da Arthur Wheelock, fra i curatori di questa esposizione alle Scuderie del Quirinale.

"Vermeer. Il secolo d'oro dell'arte olandese", mostra a Roma, Scuderie del Quirinale, dal 27 settembre 2012 al 20 gennaio 2013. Catalogo: Skira. Per informazioni: tel. 06 39967500; www.scuderiequirinale.it; www.mondomostre.it.

I Petrucci a Siena

Ricorre quest'anno il sesto centenario della morte di Pandolfo Petrucci, ricordato in un convegno organizzato il 19 e 20 ottobre di quest'anno presso l'Archivio di Stato in memoria di uno studioso, Giuseppe Chironi, che si è occupato di questo personaggio. Protagonista dell'unico esperimento di governo signorile nella storia senese, Pandolfo dal 1487 diventa l'arbitro della vita pubblica e governa con abilità tale da essere portato a esempio da Niccolò Machiavelli. Esperto politico, imprenditore di successo, mecenate di gusto raffinato, rimane



tuttavia poco conosciuto, né gli hanno procurato popolarità alcuni episodi dettati da spietata ragion di stato come l'assassinio del suocero, il nobile e dotto Niccolò Borghesi, sospettato di tradirlo e ucciso per mano di sicari. D'altronde la città era ormai da decenni lacerata dalle rivalità tra i maggiori casati e all'interno degli stessi singoli clan familiari. I Petrucci, numerosi e combattivi, banchieri, mercanti, soldati, giuristi e letterati, sin dal Duecento formavano una consorte numerosa e abituata a gestire lo Stato al massimo livello. In origine erano detti Cambi, chiara allusione all'attività bancaria, dove arrivano ad affermarsi tanto che un ramo della consorte, i Niccolucci, nel 1341 sostituisce i banchieri fiorentini nella riscossione delle entrate ecclesiastiche in Italia, Romania, Polonia, Bulgaria. Avevano perciò relazioni e interessi a raggio europeo e in città erano ammirati, invidiati e temuti. Appartenevano al cosiddetto Monte dei Nove, dove si concentrava il maggior privilegio sociale, e Pandolfo prenderà il potere appunto in quanto rappresentante dei "noveschi", com'erano chiamati i discendenti dei mercanti banchieri che avevano governato dal 1287 al 1355, l'epoca d'oro di Siena.

Le lotte di fazione aprivano spazi alle mire degli altri potentati della Penisola, a cominciare da Firenze, l'eterna rivale, pretesa a completare il processo d'espansione che la vede padrona di quasi tutta la Toscana centrosettentrionale fin dai primi del Quattrocento, quando sono indipendenti ormai solo Siena e Lucca, entrambe situate sulla nevralgia Via Francigena. Nel 1429 Firenze aggredisce Lucca, mettendo in crisi anche Siena. L'eroe della difesa di Lucca è il condottiero Antonio di Checco Rosso Petrucci, che infligge ai fiorentini una serie di umilianti sconfitte. Al fianco di Antonio in tutte le sue spericolate avventure è sempre un altro patrizio senese, il ricchissimo Ghino Bellanti, che è il nonno materno di Pandolfo. In seguito alla guerra, Antonio e Ghino per vent'anni esercitano un potere eccezionale, infrangendo spesso le regole degli ordinamenti repubblicani. Il Magnifico Pandolfo era dunque erede di una tradizione familiare molto impegnativa.

La guerra di Lucca conferma la spartizione

della Toscana com'è rimasta per secoli, la Toscana fiorentina, quella senese e quella lucchese, e nel 1433 costringe Cosimo de' Medici a un anno d'esilio. E vent'anni dopo Cosimo si vendica, alleandosi a Francesco Sforza, che nel 1450 riesce a diventare signore di Milano. Anche lo Sforza aveva ottimi motivi per avversare Antonio Petrucci. Il condottiero si sente minacciato e nel 1456 tenta un colpo di stato. Il complotto è scoperto, Antonio è condannato a morte in contumacia e contro la sua parte si scatena una repressione di violenza mai vista nella pur turbolenta vita pubblica senese: sentenze capitali, bandi all'esilio, confische di beni, multe pecuniarie, con il territorio presidiato dalle milizie straniere, in un clima di strisciante guerra civile. Sono penalizzate molte famiglie insigni e addirittura la cerchia di Enea Silvio Piccolomini, il papa umanista Pio II. Si insedia così un governo subordinato alle direttive di Firenze e Milano al punto di lasciar perdere perfino l'occasione di ampliare i confini territoriali. Molta parte della consorte Petrucci è costretta all'esilio. "Siamo la famiglia più abbandonata di Siena, abbiamo venduto perfino i letti", scrive il padre di Pandolfo, Bartolomeo, che rientra a Siena solo nel 1480. Il ritorno scatena altre lotte civili e due anni dopo con i figli, Pandolfo compreso, Bartolomeo deve di nuovo lasciare la patria. Quando nel 1487 il futuro principe torna, provato da tanti anni di esilio, è temprato a far tacere ogni sentimento che non sia di rivincita. Assume il pieno controllo del settore militare e riesce a mantenere Siena indipendente in anni quanto mai tempestosi. Incrementa in misura considerevole le sue ricchezze. Blandisce l'opinione pubblica con feste spettacolari. Prosegue il culto della classicità promosso dalla generazione precedente e recupera il palazzo gentilizio, che diventa una piccola reggia dove in una profusione di azzurro e oro, i colori del casato, gli affreschi raccontano sotto la finzione mitologica le vicissitudini attraversate: Troia in fiamme, Cassandra in lacrime ed Enea che fugge con il padre sulle spalle. Fra molto altro, Pandolfo incoraggia gli studi e si avvale di un tecnico di genio, Vannoccio Biringucci, che fa lavorare nelle miniere di sua proprietà. Biringucci ha notorietà europea, ma non minore è la fama di Francesco di Giorgio, che segna tanta parte d'Italia con architetture di chiaro accento senese. Tra queste, l'Osservanza di Urbino, il mausoleo dei Montefeltro. È molto simile all'Osservanza senese dove, circondato dalla mobilia elegante di Antonio Barili, un virtuoso dell'intaglio, ha voluto essere sepolto il Magnifico Pandolfo. Personalità problematica ed espressione di canoni propri a un cetto e un'epoca ormai tanto lontani, durante il suo effimero principato, che i figli non riusciranno a conservare, Siena è all'altezza delle sue tradizioni migliori, degna di essere annoverata fra le molte grandi e piccole capitali del Rinascimento italiano.

"L'età dei Petrucci: cultura e tecnologia a Siena nel Rinascimento. Giornate di studio in memoria di Giuseppe Chironi", convegno a Siena, Archivio di Stato, 19-20 ottobre 2012. Segreteria del convegno: Archivio di Stato di Siena (Fulvia Sussi), tel. 0577 247145, pandolfopetrucci2012@gmail.com; OPA Cultura, tel. 0577 530032, opacultura@operallaboratori.com.

Edgar Degas

Quella che ha aperto i battenti il 18 ottobre scorso nella storica Palazzina della Società Promotrice delle Belle Arti di Torino è la più importante mostra che l'Italia abbia dedicato a Edgar Degas negli ultimi decenni.

A renderla possibile sono da un lato la ferma volontà del Comune di Torino, ed in particolare del sindaco Piero Fassino e dell'Assessore alla Cultura Maurizio Braccialarghe, di riportare Torino al centro del circuito di grandi eventi artistici internazionali, e dall'altro il rapporto di intensa ed amichevole collaborazione che lega il gruppo Skira ed il Musée d'Orsay di Parigi e che abbraccia tanto il versante editoriale quanto l'ideazione e produzione di grandi mostre (l'ultimo prodotto di questa collaborazione è stata la mostra di Cézanne realizzata da Skira al Palazzo Reale di Milano con un nucleo di prestiti prestigiosi dal Musée d'Orsay e dall'Orangerie).

Grazie all'appoggio sensibile e personale del direttore Guy Cogeval, il Musée d'Orsay, che conserva le opere più rappresentative dell'opera di Edgar Degas, accetta di privarsi per quattro mesi di ottanta capolavori, tra dipinti, disegni e sculture, dando vita a una straordinaria rassegna che documenta tutta l'attività di questo strepitoso pittore. La cura della mostra è affidata a Xavier Rey, conservatore presso il Musée d'Orsay e grande specialista di Degas. Skira in stretta collaborazione con il Comune di Torino, ha prodotto la rassegna, curandone tutti gli aspetti progettuali, organizzativi e promozionali.

Edgar Degas, celebre pittore francese, tra i protagonisti della stagione artistica impressionista della seconda metà dell'Ottocento, di cui ha condiviso l'aspirazione a una pittura più libera e aderente al vero, partecipando a quasi tutte le esposizioni del gruppo, ha assunto tuttavia una posizione del tutto autonoma all'interno del movimento, affrontando differenti temi e padroneggiando le più svariate tecniche di realizzazione. Degas ha attribuito sin dall'inizio grande importanza al disegno, rivelando nel tempo uno straordinario talento: preferisce fare rapidi schizzi dal vero, che poi riporta su tela o carta in studio con un'attenta costruzione della composizione definitiva. La sua pittura trascura l'immediatezza degli impressionisti basata sulle sensazioni visive e coglie magistralmente l'essenza di un momento.

In mostra si possono ammirare tutti i temi della sua copiosa produzione: l'ambiente familiare; l'esperienza italiana; il mondo parigino degli artisti, della musica e dei caffè; il paesaggio; i cavalli e le corse; le celeberrime ballerine; il nudo.

Due straordinari ritratti aprono la mostra: l'*Autoritratto* del giovane artista (1855) e quello del nonno *Hilaire de Gas* (1857), che si era trasferito in Italia e da cui il nipote soggiorna per tre anni all'inizio della sua attività. All'esperienza italiana di quegli anni si collega anche l'eccezionale presenza in mostra di *Ritratto di famiglia (La Famiglia Beilelli, 1858-1869)*, opera che solo in rarissime occasioni ha lasciato il museo parigino, anche per le sue considerevoli dimensioni (2x 2,5 metri). Si tratta di uno dei capolavori più conosciuti e apprezzati dell'intera opera di Degas, che con fine indagine psicologica indaga i rapporti di questa famiglia



Edgar Degas, *Fin d'arabesque (Ballerina con bouquet)*, 1877; Parigi, Musée d'Orsay © RMN, Musée d'Orsay / Hervé Lewandowski - Réunion des Musée Nationaux/ distr. Alinari)

italiana. Seguono altri splendidi ritratti di familiari come *Marguerite Degas* (1858-1860) e *Thérèse Degas* (1863); altri ritratti della famiglia amica, come l'olio *Giovanna Beilelli* (1856) e *Ritratto di Giulia Beilelli*, incantevole studio a matita e inchiostro, ambedue opere di prova per il grande quadro citato; uno spettacolare *Studio di mani* del 1859-1860, e alcuni *Studi di teste*, olii o pastelli, copiati da grandi artisti del passato come Della Robbia e Mantegna. Molta della attività iniziale di Degas è dedicata alla copia dei grandi maestri del passato, tra cui anche Dürer, Rembrandt, Goya, mentre tra gli artisti del suo tempo guarda soprattutto a Ingres.

Ci restituiscono invece il mondo della Parigi di fine Ottocento con i suoi caffè frequentati da artisti, letterati, musicisti, altre opere straordinarie come: *L'orchestra dell'Opéra* (1870), *Lorenzo Pagans e Auguste de Gas* (1871-1872), *Jeantaud, Linet, Lainé* (1871), *Donne fuori da un caffè la sera* (1877), cui seguono capolavori a soggetto femminile come *Ritratto di donna con vaso di porcellana* (1872), *La pédicure* (1873), *Giovane donna che si annoda il nastro del cappello* (1882).

Anche il tema del paesaggio, tra i meno conosciuti di Degas, trova un suo spazio nella mostra. Qui l'artista porta a un livello di virtuosismo l'uso del pastello, stendendo il colore e lavandolo, creando così uno sfondo compatto e soffuso, su cui interviene con tratti nervosi, metodo che gli permette di dare una vivacità particolare alle immagini. Scorrono dunque splendide nature a pastello come *Alberi su una pianura* (1870-1875), *Marina* (1869), *Scogliere* (1869).

Verso la fine degli anni Settanta, Degas perfeziona ulteriormente la tecnica, associando

al pastello la tecnica del monotipo: sulla carta crea con il monotipo una prima immagine di fondo, su cui interviene poi a pastello. In questo modo accende i toni e dà maggiore incisività alle figure.

Seguono i soggetti più popolari dell'opera di Degas: i cavalli, cui Degas comincia ad appassionarsi dal ritorno a Parigi nel 1859, frequentando a lungo l'ippodromo di Longchamp. In mostra troviamo il celeberrimo quadro *Defilé (Cavalli da corsa davanti alle tribune, 1866-1868)* e un altro magnifico olio *Corsa di gentlemen. Prima della partenza* (1862), e inoltre alcuni splendidi disegni di cavalli, fantini, corse, dove l'eccellente tecnica disegnativa del grande artista si rivela pienamente. In questi lavori, così come nei ritratti di musicisti, letterati, artisti, figure prese dalla strada, Degas comincia a concentrarsi sulla resa del movimento e lo studio dei colori: ha conosciuto infatti Gustave Moreau ed Edouard Manet che lo stimolano a una pittura più aderente al reale e a una gamma cromatica più ampia.

Si continua con le celeberrime ballerine, opere che costituiscono una delle cifre stilistiche di Degas, presenti in mostra in tutte le tecniche utilizzate dal maestro - olio, pastello, gouache - e in diverse inquadrature di scena o di prova, tra cui spiccano autentici capolavori come *Prove di balletto in scena* (1874), *Fin d'arabesque (Ballerina con bouquet)* (1877), *Arlecchino e Colombina* (1886-1890). In queste opere, Degas appare sempre più impegnato nell'intento di rendere l'energia e vitalità alle sue figure. Coglie dal vero l'immediatezza di un gesto, la spontaneità di un movimento, la fugacità di uno stato d'animo, disegnandola magistralmente; in studio la riprende e cerca di renderla sulla tela o sulla carta. Ottiene l'incisività della composizione attraverso prospettive asimmetriche, tagli obliqui e inconsueti. Moltiplica le prospettive con porte e specchi, curando attentamente gli effetti di luce. Maestro indiscusso nella resa del movimento, influenzerà molti artisti della sua epoca, tra cui Toulouse-Lautrec.

Accanto a queste opere, anche una raccolta di splendide sculture in bronzo di ballerine, tra cui la celeberrima *Piccola danzatrice di quattordici anni* (fusione eseguita tra il 1921-1931), alta circa un metro e abbigliata con un tessuto di tulle.

Degas comincia a modellare cera e creta attorno al 1865; via via che si aggravano i suoi problemi alla vista - sarà alla fine quasi cieco - la scultura diviene il genere più amato, soprattutto di piccolo formato e con i soggetti più amati, ballerine e donne viste nei momenti di intimità quotidiana. Il grande artista non procede però mai alla fusione in bronzo delle sue sculture né le espone al pubblico (tranne la *Piccola danzatrice* presentata alla sesta mostra impressionista). Alla sua morte nel 1917 nello studio si contano centocinquanta modelli in cera e creta, gli eredi gli fanno fondere in bronzo, ma molti di essi risultano difettosi e inadatti alla fusione, così ne vengono selezionati solo settantatré. La fusione, eseguita tra il 1919 e il 1922, presso la fonderia Hébrand, dà vita a ventidue esemplari per ciascun modello. Oggi rimangono soltanto cinque serie complete di sculture in bronzo; gli originali, per molto tempo creduti dispersi, furono acquistati dal

collezionista americano Andrew Mellon. Attualmente sono conservati in parte nella collezione Mellon, in parte al Musée d'Orsay e in pochi altri musei.

E infine il nudo femminile - figure di donne riprese nell'atto di lavarsi, di pettinarsi, dopo il bagno - che vede la presenza in mostra di *Donna alla toilette che si asciuga il piede* (1886), uno dei più importanti pastelli dedicati da Degas a questo tema, lavoro molto amato dal pubblico, accanto a *Donna che fa il bagno*, bellissimo studio a matite colorate e pastello del 1892. Qui Degas abbandona la pennellata e i tratti di pastello nervosi e vibranti per una maniera più fluida, dove i contorni tendono a dissolversi, in opere di grande bellezza che restano impresse nella nostra memoria. Completano la mostra alcune piccole strutture in bronzo, figurine femminili dinamiche anch'esse riprese nell'intimità quotidiana.

"Amò molto il disegno" - così Degas volle fosse scritto sulla sua tomba.

La mostra di Torino rivela pienamente il percorso di un genio straordinario, protagonista di quella irripetibile stagione artistica nella Parigi di fine Ottocento.

"Degas. Capolavori dal Musée d'Orsay", mostra a Torino, Palazzina della Società Promotrice delle Belle Arti, dal 18 ottobre 2012 al 27 gennaio 2013. Catalogo: Skira. Per informazioni: infoline 011 5790095, www.degas.it.

Giovan Battista Tiepolo

Dal 15 dicembre al 7 aprile, la fastosa dimora dell'ultimo doge di Venezia, la scenografica Villa Manin di Passariano, si fa scrigno di dipinti sacri e profani di Giovanni Battista Tiepolo (1696-1770), provenienti da prestigiosi musei europei e americani e da luoghi di culto, atti ad illustrare il percorso artistico dalle prime esperienze fino alle imprese della tarda maturità che lo confermano pittore di prima grandezza. Tele, talvolta di eccezionale dimensione, affiancate dai bozzetti preparatori utili per la valutazione delle doti inventive e della capacità tecnica, dipinti restaurati per l'occasione, eleganti disegni, in una mostra di entusiasmante bellezza e alta scientificità. Spettacolare e nel contempo largamente didattica. Un evento, quello affidato alle cure di Giuseppe Bergamini, Alberto Craievich e Filippo Pedrocco, programmato da quattro anni e accuratamente preparato, molto atteso anche a livello internazionale e di imponente impegno organizzativo per numero e qualità delle opere esposte.

La straordinaria esposizione trova perfetto compimento nella visita al Palazzo patriarcale di Udine, ora Museo Diocesano, ove il giovane Tiepolo, a partire dal 1726, affrescò il soffitto dello Scalone d'onore, la Galleria degli Ospiti, la Sala Rossa e la Sala del Trono, e a Trieste, al Civico Museo Sartorio, che custodisce oltre 250 suoi disegni. La mostra segue di una generazione (esattamente 41 anni) quella che la villa udinese propose nel 1971 in occasione dei duecento anni dalla morte del pittore e destinata a segnare il punto di svolta nella sua fortuna critica. Ora l'Azienda Speciale villa Manin e la Regione

Friuli Venezia Giulia realizzano in quella stessa sede un'esposizione monografica in grado di attraversare l'intera complessa parabola artistica del pittore: una mostra di grande impegno che, anche alla luce dei numerosi studi susseguiti da allora, consente oggi una valutazione più ampia e approfondita del Tiepolo.

Se ne documenta l'evoluzione stilistica, con l'individuazione di alcuni momenti chiave del rapporto del Tiepolo con i suoi mecenati. Accanto all'esame dei singoli dipinti vengono quindi ricordati i maggiori committenti e gli intellettuali - come Scipione Maffei, Francesco Algarotti, i cugini Zanetti - che hanno seguito l'artista fin dagli esordi, influenzando sulla sua formazione culturale.

Impegnativi restauri promossi proprio in occasione della mostra permettono inoltre di accostarsi ad opere difficilmente visibili per la loro ubicazione o che hanno rischiato di essere compromesse da recenti, traumatici, avvenimenti.

Tiepolo è senza dubbio il pittore veneziano più celebre del Settecento, l'instancabile realizzatore di imprese monumentali su tela o a fresco, vero e proprio detentore del monopolio tanto nella decorazione dei palazzi lagunari quanto delle ville di terraferma. Principi e sovrani di tutta Europa si contendono i suoi servizi.

La mostra ripercorre la sua lunga e fertile attività attraverso una sequenza di opere particolarmente significative, di soggetto sia sacro che profano, che testimoniano al meglio una casistica estremamente ampia di commissioni: soffitti allegorici, pale d'altare, decorazioni in villa, modelletti, disegni.

Vengono esposti anche dipinti di straordinaria dimensione, poiché per esplicita dichiarazione dell'artista: "Li pittori devono procurare di riuscire nelle opere grandi [...] quindi la mente del Pittore deve sempre tendere al Sublime, all'Eroico, alla Perfezione". In alcuni casi il complesso lavoro preparatorio, dai disegni al bozzetto all'opera finita, presentato nel dettaglio, introduce in modo coinvolgente il visitatore nel magico mondo tiepolesco.

Particolarmente piacevoli sono i dipinti di contenuto storico o mitologico, nei quali il



Giambattista Tiepolo, *Zefiro e Flora*, particolare; Venezia, Ca' Rezzonico

pittore sprigiona tutta la sua irruenta capacità espressiva: egli non si limita a visualizzare famose vicende del passato ma indaga l'intima natura dei protagonisti facendone emergere passioni e individualità. Egualmente importanti e di grande impatto emotivo i dipinti di destinazione chiesastica, che ricordano al visitatore come Tiepolo sia stato l'ultimo, ispirato, pittore di arte sacra della tradizione occidentale. Molto curato l'apparato didattico che, come le audioguide e le visite guidate si propone in italiano, inglese e tedesco. Perché Tiepolo a Villa Manin può effettivamente annullare i confini geografici e attrarre visitatori anche dai Paesi vicini.

"Giambattista Tiepolo. Luce, forma, colore, emozione", mostra a Villa Manin, Passariano (Udine), dal 15 dicembre 2012 al 7 aprile 2013. Catalogo: Edizione Azienda Speciale Villa Manin. Per informazioni: call center Villa Manin, tel. 0432 821210; tiepolo@villamanin-eventi.it; www.villamanin-eventi.it.

Torna a Venezia il Tiziano dell'Ermitage

Ci sono voluti dodici anni di restauri accurati da parte dell'Ermitage per far riemergere i colori, la luce, i particolari, la forza rivoluzionaria dell'opera con cui Tiziano nel 1507 'scopre' la natura in pittura; ed è stato necessario un accordo internazionale tra il Museo Statale Ermitage, la Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico e etnoantropologico e per il Polo museale della città di Venezia e dei comuni della Gronda lagunare, la National Gallery di Londra e la Fondazione Ermitage Italia per consentire che quest'opera, imponente per dimensioni (204 x 324 cm) e sconcertante per la vitalità del paesaggio, potesse tornare - dopo quasi 250 anni - in Italia, nella sua Venezia, in un'esposizione irripetibile dal 29 agosto al 2 dicembre 2012.

Esposta a Londra subito dopo il restauro, la *Fuga in Egitto* - che a ragione può considerarsi il primo capolavoro di Tiziano - è giunta direttamente dall'Inghilterra alle Gallerie dell'Accademia, dove è il fulcro di una mostra preziosissima che avvicina al dipinto circa venti opere dei grandi maestri veneti che, tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, hanno contribuito a innovare lo sguardo sulla natura (Bellini, Giorgione, Sebastiano del Piombo, Lotto, ecc.), per poi rientrare all'Ermitage da dove, hanno già annunciato, sarà impossibile possa allontanarsi in futuro. È un'occasione irripetibile per ammirare il grandioso paesaggio, eccezionale se non unico, non solo nel panorama della pittura veneziana degli inizi del XVI secolo - realizzato nel formato del tradizionale telero - ma di tutta la pittura italiana del tempo e per cogliere, grazie alle suggestioni e ai confronti proposti nella mostra curata da Giuseppe Pavanello e Irina Artemieva, l'elemento specifico e innovativo della visione paesistica di Tiziano, la sua natura "fremente" e vitale che diventa tutt'uno con la figura umana, grazie alla pittura: colore, luce, ombra, atmosfera.

Promossa dalla Soprintendenza Speciale per il Patrimonio storico, artistico e etnoantropologico e per il Polo museale della città di Venezia e dei comuni della Gronda lagunare,



Tiziano, *Fuga in Egitto*, particolare; San Pietroburgo, Ermitage

dal Museo Statale Ermitage, dal Comune di Venezia e dalla Fondazione Musei Civici di Venezia, in collaborazione con la National Gallery di Londra e con la Fondazione Ermitage Italia, l'esposizione alle Gallerie dell'Accademia, prodotta da Venezia Accademia e Villaggio Globale International (catalogo Marsilio), entra dunque nel vivo del nuovo modo di intendere il paesaggio e il rapporto tra uomo e natura (una delle invenzioni più straordinarie di tutta la storia dell'arte veneta) non solo grazie al capolavoro tizianesco, che ha lasciato per la prima volta la Russia dal 1768, ma in forza anche delle sceltissime opere che nell'occasione gli vengono affiancate: dall'*Allegoria sacra* (ora agli Uffizi) di Giovanni Bellini alla *Tempesta* e al *Tramonto* di Giorgione, rispettivamente delle Gallerie dell'Accademia di Venezia e della National Gallery di Londra; dal *San Girolamo* di Cima da Conegliano della Galleria Palatina, all'analogo soggetto raffigurato da Lorenzo Lotto e prestatato da Castel Sant'Angelo; dalla *Nascita* e dalla *Morte di Adone* di Sebastiano del Piombo (Museo Civico Amedeo Lia, La Spezia) fino alla *Fuga in Egitto* di Albrecht Dürer e ai trittici di *Santa Liberata e degli Eremiti* di Hieronymus Bosch.

In sequenza e a confronto maestri veneziani e maestri oltremontani, in un contrappunto da cui emergono le rispettive personalità, in modo da offrire al visitatore opportunità uniche e singolari di comprensione di un passaggio cruciale della pittura rinascimentale.

"Il Tiziano mai visto. La Fuga in Egitto e la grande pittura veneta", mostra a Venezia, Gallerie dell'Accademia, dal 29 agosto al 2 dicembre 2012. Catalogo: Marsilio. Per informazioni: tel. 041 5200345; www.gallerieaccademia.org.

Francesco Guardi

In occasione del terzo centenario della nascita di Francesco Guardi (1712-2012), la Fondazione Musei Civici di Venezia dedica un'ampia retrospettiva che testimonia – con una ricchezza di prestiti mai vista in precedenza e con opere in alcuni casi per la prima volta esposte insieme – la lunga e complessa parabola artistica di uno degli ultimi grandi maestri della pittura veneta. A cura di Alberto Craievich e Filippo Pedrocchi, con la direzione scientifica di Gabriella Belli, la mostra – posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana – è allestita nelle sale espositive al secondo piano del Museo Correr dal 29 settembre 2012 al 6 gennaio 2013 e si suddivide in cinque sezioni che ripercorrono l'evoluzione del percorso artistico di Guardi e

allo stesso tempo documentano i diversi generi in cui il grande artista si è cimentato.

Un itinerario insieme cronologico e tematico che si sviluppa attraverso centoventuno opere, tra dipinti e disegni, scelte per il loro particolare valore qualitativo e storico, all'interno di un *corpus* assai vasto ed eterogeneo che va dalle opere giovanili di figura, ispirate alla pittura di costume, ai dipinti sacri e alle prime vedute, dai paesaggi e capricci, in cui risalta la sua originalità rispetto agli altri maestri veneti, alle tele che immortalano le feste e le cerimonie della Serenissima, fino alle splendide vedute di Venezia degli anni della maturità, dove il suo stile personalissimo si fa sempre più libero e allusivo.

Prodotta dalla Fondazione Musei Civici di Venezia, in collaborazione con 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE, con il sostegno di Fondazione Antonveneta e con la partecipazione della Fondazione Ermitage Italia e della Provincia Autonoma di Trento – che dal 6 ottobre 2012 al 6 gennaio 2013 presenta al Castello del Buonconsiglio un approfondimento tematico sulle opere giovanili dell'artista, dal titolo *Francesco Guardi nella terra degli avi. Dipinti di figura e capricci floreali* – la mostra si realizza grazie al generoso contributo delle più importanti istituzioni museali italiane ed estere. Tra queste l'Accademia Carrara di Bergamo, la Gemäldegalerie di Berlino, il Museum of Fine Arts di Boston, la Fondazione Calouste Gulbenkian di Lisbona, la National Gallery di Londra, il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, la Pinacoteca di Brera e il Museo Poldi Pezzoli di Milano, l'Alte Pinakothek di Monaco, il Metropolitan Museum of Art di New York, il Musée du Louvre di Parigi, l'Ermitage di San Pietroburgo, le Gallerie dell'Accademia di Venezia e la National Gallery di Washington.

Al comitato scientifico della mostra hanno preso parte i maggiori studiosi della pittura veneziana del Settecento. Il catalogo, edito da Skira, è a cura di Alberto Craievich e Filippo Pedrocchi. Allestimento a cura degli architetti Caruso - Torricella, Milano. A latere della mostra è stato inoltre organizzato un ciclo di conferenze a Ca' Rezzonico – Museo



Francesco Guardi, *Sottoportico con cortile di palazzo*; San Pietroburgo, Ermitage © The State Hermitage Museum/Vladimir Terebenin, Leonard Kheifets, Yuri Molodkovets

del Settecento veneziano – sei appuntamenti, di martedì, alle 18 dal 25 settembre all'11 dicembre – in cui alcuni dei maggiori esperti della storia di Venezia nel Settecento, affiancati da attori che leggono testi e documenti storici relativi alle vicende trattate, offrono un affresco vivace e al tempo stesso rigoroso della Venezia in cui visse e operò Francesco Guardi.

La formazione di Francesco Guardi avviene all'interno di una modesta bottega a conduzione familiare, dove tutti sono pittori, dal padre Domenico ai fratelli Antonio e Nicolò. Nessuno sarà in grado di raggiungere in vita, se non il successo, almeno una certa agiatezza. Dopo la morte nel 1793, su Francesco Guardi cade l'oblio. La sua riscoperta avviene in Francia alla metà dell'Ottocento, assieme alla generale rivalutazione del rococò. Il successo è improvviso quanto straordinario, tanto da sovvertire agli occhi dei critici e dei collezionisti il consolidato rapporto gerarchico nei confronti di Canaletto. Non a caso Francesco Guardi sarà il primo artista veneziano del Settecento ad avere una propria monografia di valore scientifico. Negli anni successivi si susseguono i contributi e scoppiano le polemiche: è la famosa *querelle* guardesca che culmina con la celebre mostra curata da Pietro Zampetti a Palazzo Grassi nel 1965, dove il dibattito sulla distinzione delle opere eseguite da Francesco e dal fratello maggiore Antonio tocca il suo vertice. Da allora Francesco Guardi è diventato una presenza stabile nel *pantheon* dell'arte veneziana, che al successo presso la critica coniuga quello del pubblico e dei collezionisti, come testimoniano le recenti quotazioni raggiunte da alcuni dei suoi dipinti, quasi dei record per la pittura antica.

"Francesco Guardi 1712-1793", mostra a Venezia, Museo Correr, dal 29 settembre 2012 al 6 gennaio 2013. Catalogo: Skira. Per informazioni: tel. 041 8624101; info@fmcvenezia.it; www.mostraguardi.it; <http://correr.visitmuve.it/>.

Odoardo Borrani

Il Centro Matteucci per l'Arte Moderna ha proposto, fino al 4 novembre, nella sede di Viareggio, un'attenta e impegnativa retrospettiva su Odoardo Borrani (Pisa 1832-Firenze 1904). Con questa mostra, curata da Silvio Balloni ed Anna Villari su idea di Giuliano Matteucci, la storia della pittura dell'artista toscano è stata per la prima volta ricostruita in modo omogeneo e lineare, dagli esordi sino alle ultime esperienze creative, svolte al valico del Novecento. Ciò è stato reso possibile grazie a fondamentali recuperi di dipinti inediti, o non più esposti da molti anni, i quali, integrando le tessere di mosaici figurativi in sé conclusi, rimasti sinora incompleti, consentono di narrare l'itinerario creativo dell'artista delineando con coerenza peculiari ed irripetibili momenti della sua ispirazione.

Il percorso espositivo proposto al Centro Matteucci inizia subito con un quadro inedito, il *Milite della Guardia Nazionale Toscana*, archetipo della meditazione sulla pittura a "macchia", e continua offrendo preziose novità in relazione a ogni momento che scandisce le stagioni della pittura del Borrani: i soggiorni di San Marcello Pistoiese (1861) e di



Castiglioncello (1867), sono chiariti nel loro intero sviluppo da incalzanti sequenze pittoriche, composte di due "trittici" che appurano nelle minime sfumature il peso specifico dello stile in questi momenti della sua evoluzione: il primo col recupero di un'opera come *Pascolo sulle alture*, accostata a *Pascolo* e alla monumentale *Raccolta del grano sull'Appennino*; il secondo, esponendo nella sua integrità il ciclo di quadri dipinti nell'estate del 1867 a Castiglioncello, aventi come tema unificante il carro rosso coi buoi bianchi aggiogati: il celebre *Carro rosso*, infatti, viene posto a confronto con un'inedita versione, seguita da *La raccolta del grano a Castiglioncello*. Infine, altri due quadri ritrovati ci immergono nella quiete profonda di Piagentina: *Casolari a Piagentina* e il meraviglioso *Arno a Varlungo*, uno dei suoi capolavori non più esposto dal 1868, allorché fu acquistato dalla Società Promotrice di Firenze.

Anche l'attività artistica del Borrani fra l'Ottavo e il nono decennio risulta estremamente documentata, grazie all'esposizione di altri recuperi fondamentali, tra cui *Chiostro Verde in Santa Maria Novella*, *Pescatore sul Mugnone*, *Interno dell'oratorio della confraternita di Santa Monaca in Firenze* e un'inedita versione de *Il richiamo dei contingenti*, esposta l'ultima volta a Torino nel 1868: quadro che, abbinato al coevo *Alla fonte*, offre l'esatta misura di un'altra specifica fase del lessico pittorico borraniano. Queste opere sono poi integrate da noti capolavori della ritrattistica dell'artista, come *Ritratto di giovane uomo* e *Ritratto di bambino in piedi*, e da un quadro altamente riassuntivo della sua poetica intimista maturata nel settimo decennio: *Al coro*.

L'importanza della mostra risiede altresì nel testimoniare come Borrani, nell'estremo periodo della sua vita, fosse ancora capace di dipingere quadri di elevata caratura formale, sfatando il luogo comune della critica che ne svaluta ingiustamente l'ultima produzione, rappresentata in mostra da due assoluti capolavori: *Dintorni di Firenze* (1897), del quale è stato identificato il soggetto nella suggestiva *Villa Medici di Fiesole*, e *L'Arno a Rovizzano*, quadro anch'esso decisamente poco noto, che testimonia lo scorrere nell'anziano pittore di una vena ancora altissima di poesia.

"Fondamentali novità – afferma il direttore del Centro, Giuliano Matteucci – sono scaturite anche dalle ricerche d'archivio relative alla biografia dell'artista. Per la prima volta, infatti, viene documentata l'attività di Borrani di decoratore per conto della Manifattura Ginori di Doccia: è stato infatti individuato con assoluta certezza un vaso di ceramica Ginori decorato da Borrani, acquistato da re Carlo I di Romania,

di cui è stata reperita anche l'esegesi critica. Le ricerche nei vari archivi, inoltre, hanno attestato l'elezione del pittore ad Accademico Onorario di Merito presso l'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, avvenuta il 9 gennaio 1879, consentendoci di far luce sulla sua attività di docente, anch'essa finora poco indagata".

"Borrani al di là della macchia. Opere celebri e riscoperte", mostra a Viareggio, Centro Matteucci per l'Arte Moderna, dal 1° luglio al 4 novembre 2012. Catalogo: Edizioni Centro Matteucci per l'Arte Moderna. Per informazioni: tel. 0584 430614; fax 0584 54977; info@centromatteucciartemoderna.it; www.centromatteucciartemoderna.it.

Raffaello verso Picasso

La Basilica Palladiana di Vicenza, conclusi i restauri cui è stata sottoposta negli ultimi cinque anni, riapre al pubblico per accogliere una folla di personalità. Quelle ritratte dai maggiori interpreti della pittura italiana e internazionale, dal Quattrocento sino alla fine del Novecento.

La mostra *Raffaello verso Picasso* non è, né vuole essere, una storia completa dell'arte del ritratto. È una magnifica, affascinante e ben circostanziata sequenza di opere-capolavoro che il curatore, Marco Goldin, ha scelto per raccontare una sua interpretazione di questo fondamentale ambito della pittura, proponendo non un percorso di successione cronologica ma, come gli è consueto, uno stimolante gioco di confronti, rimandi, assonanze tra artisti e soggetti, tra epoche e scuole.

In mostra, una novantina di quadri straordinari, provenienti dai musei dei vari continenti e da alcune gelose collezioni private sia europee che americane. Raccontano la più grande storia che la pittura ricordi, quella dedicata al ritratto e alla figura. E non a caso il titolo scelto è *Raffaello verso Picasso*, cioè il lungo percorso che dal senso di una perfezione delle forme giunge fino alla rottura di quella stessa forma, con la ricerca cubista novecentesca. Il volto e il corpo rappresentati, dall'armonia rinascimentale fino all'inquietudine del XX secolo. E quel 'verso' del titolo indica allo stesso tempo l'andare da un punto a un altro punto della storia dell'arte – il moto verso luogo – e il senso di una lotta tra l'elemento apollineo e quello dionisiaco. Sviluppata in quattro ampie sezioni tematiche ("Il sentimento religioso"; "La nobiltà del ritratto"; "Il ritratto quotidiano"; "Il Novecento"; "Lo sguardo inquieto"), la mostra racconta quella vicenda attraverso immagini celebri. Che dai ritratti e dalle figure, per esempio di Fra' Angelico, Botticelli, Mantegna, Bellini, Giorgione, Raffaello, Tiziano, Veronese, Dürer, Cranach, Pontorno e poi ancora tra gli altri di Rubens, Caravaggio, Van Dyck, Rembrandt, Velázquez, El Greco, Goya, Tiepolo, arriva fino agli Impressionisti da Manet a Van Gogh, da Renoir a Gauguin, da Cézanne a Monet e ai grandi pittori del XX secolo da Munch, Picasso, Matisse, Modigliani e Bonnard fino a Giacometti, Balthus, Bacon e Freud. Solo per dire di alcuni tra i moltissimi che compongono a Vicenza questo superlativo museo dei musei. Ma non generico e invece dedicato all'immagine universale

dell'uomo tra sacro e profano. Tra vita quotidiana e celebrazione di sé nella regalità delle corti, tra sentimento religioso e rappresentazione della propria immagine negli autoritratti, soprattutto tra Ottocento e Novecento.

Chiusa a Vicenza, solo due settimane dopo, e con un titolo modificato, la mostra riaprirà a Verona, in un'altra sede prestigiosa come il Palazzo della Gran Guardia, proprio di fronte all'Arena. Il cuore dell'esposizione resterà lo stesso e sempre un centinaio saranno le opere. E se alcune rientreranno nei musei di provenienza, altre, bellissime, giungeranno a sostituirle. Tanto che si può con certezza dire come la mostra a Verona potrà essere visitata da chi non l'avesse fatta a Vicenza, ma anche da chi volesse rivederla, con l'ingresso di altri capolavori. Due saranno gli ambiti che verranno accresciuti. Per primo quello nordico, con opere strepitose e rare per esempio di Memling e Van Eyck, e il riferimento italiano di Antonello da Messina. Poi l'ambito impressionista, con nuovi arrivi per esempio riguardanti Monet e Gauguin. Ma anche l'area pienamente novecentesca, come per esempio accadrà con Francis Bacon. Insomma, Verona rappresenterà un motivo imprescindibile per tornare a vedere grande, grandissima pittura.

Ad accompagnare le due tappe non sarà il tradizionale catalogo, ma un intero libro scritto per l'occasione da Marco Goldin sul tema dell'esposizione.

La mostra in Basilica Palladiana è promossa e sostenuta dalla città di Vicenza e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, fondazione che ha tra l'altro interamente sostenuto il restauro durato cinque anni della Basilica. Come sempre Linea d'Ombra si affianca non solo quale società organizzatrice ma anche come partner importante nella produzione della mostra. *Main sponsors* di questo grande progetto sono realtà che con Linea d'Ombra hanno una consolidata tradizione collaborativa: da un lato UniCredit, che ha individuato nella doppia proposta a Vicenza e Verona – territori in cui è presente in modo profondo e diffuso – la qualità necessaria per una nuova forte *partnership*, e dall'altro il Gruppo Euromobil dei fratelli Lucchetta, che sarà sponsor principale



Giorgione, *Ritratto di giovane*; Budapest, Szépművészeti Múzeum

della mostra nella sua sede vicentina, giungendo così a valicare il quindicesimo anno di collaborazione con la società trevigiana.

"Raffaello verso Picasso. Storie di sguardi volti e figure", mostra a Vicenza, Basilica Palladiana, dal 6 ottobre 2012 al 20 gennaio 2013. Catalogo: Linea d'Ombra. Per informazioni: tel. 0422 429999; www.lineadombra.it.

Bronzi alla Royal Academy

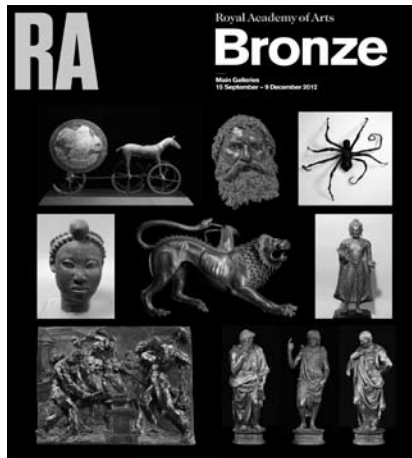
La fondamentale mostra *Bronze* della Royal Academy celebra la notevole gamma storica, geografica e stilistica di questo durevole medium. L'esposizione riunisce opere eccezionali dai tempi più antichi fino ai giorni nostri in un ordinamento per temi che è nuovo e unico. Con opere che coprono oltre 5000 anni, nessuna esposizione così ad ampio raggio è stata mai tentata. La mostra presenta oltre 150 dei più bei bronzi provenienti da Asia, Africa ed Europa e comprende importanti opere rinvenute nel Mediterraneo, nonché reperti archeologici. Molti dei pezzi non sono mai stati visti nel Regno Unito.

Bronze riunisce infatti importanti sculture dall'antichità ai giorni nostri. Sette sezioni tematiche sono dedicate rispettivamente alla figura umana, agli animali, ai gruppi, agli oggetti, ai rilievi, agli dei, ai capi e ai busti. La mostra presenta splendidi bronzi antichi, greci, etruschi e romani, fino alla rare sopravvivenze del periodo medievale. Il Rinascimento è rappresentato dalle opere di artisti come Ghiberti, Donatello, Cellini, Giambologna, e più tardi, De Vries e altri. Bronzi di Rodin, Matisse, Picasso, Moore, Bourgeois e Koons sono rappresentativi del meglio dal XIX secolo ad oggi.

Il bronzo è stato impiegato come tecnica artistica per oltre cinque millenni. È una lega formata principalmente da rame, con minori quantità di stagno, zinco e piombo. Grazie alla sua intrinseca robustezza e resistenza, l'utilizzo del materiale nel corso dei secoli è stato molto vario. Una sezione della mostra è dedicata ai complessi processi coinvolti nella produzione dei bronzi, permettendo ai visitatori di esplorare come sono stati fatti, gettati e finiti i modelli con tecniche diverse. La mostra offre una esplorazione unica della pratica artistica, la comprensione delle proprietà fisiche e delle qualità distintive del bronzo e la rara opportunità di vedere i migliori esempi in un unico luogo.

Tra le prime opere in mostra è il *Carro del Sole* in bronzo e oro, del XIV secolo a.C. (Copenaghen, National Museum), tesoro nazionale della Danimarca; antichi vasi rituali cinesi, tra cui un esempio impressionante di 'zun' (il tipo di forma zoomorfa) a forma di Elefante di grandi dimensioni (dinastia Shang, 1100-1050 a.C.; Parigi, Musée Guimet); e il capolavoro dell'arte etrusca, la *Chimera di Arezzo* (400 circa a.C.; Firenze, Museo Archeologico Nazionale).

Recenti ritrovamenti archeologici sono il magnifico *Satiro danzante* (IV secolo a.C.; Mazara del Vallo, chiesa di Sant'Egidio, Museo del Satiro), che è stato scoperto a largo delle coste della Sicilia nel 1998 e riconosciuto come uno dei più importanti reperti recuperati dalle acque italiane. L'impressionante *Ritratto di re Seuthes III*, databile all'inizio del periodo ellenistico (Sofia, Museo Archeologico Nazionale), trovato nel 2004 durante gli scavi archeologici



in Bulgaria è un altro punto importante, così come il *Crosby Garrett Helmet*, un elmo della cavalleria romana trovato in Cumbria nel 2010 e ora in collezione privata.

La mostra beneficia di una presenza estremamente forte di bronzi rinascimentali. Fra questi vi sono il *Santo Stefano* di Lorenzo Ghiberti (1425-1429), realizzato per una delle nicchie esterne della chiesa di Orsanmichele a Firenze, il complesso monumentale del *San Giovanni Battista che predica ad un levita e un fariseo* di Giova Francesco Rustici (1506-1511) che per quasi cinquecento anni è stato sopra la porta nord del Battistero a Firenze (ora al Museo dell'Opera del Duomo); il bozzetto di Benvenuto Cellini per il *Perseo* (1545-1554 circa; Firenze, Museo del Bargello), e il rilievo con *La fucina di Vulcano* di De Vries (1611; Monaco di Baviera, Bayerisches Nationalmuseum).

Opre dal XIX secolo ad oggi sono *L'età del bronzo* di Rodin (1876 circa; Londra, Victoria and Albert Museum), la serie dei quattro *Rilievi di schiena* di Matisse (1908-1931; Londra, Tate Modern), la *Danaide* di Brancusi (1918 circa; Londra, Tate Modern), lo spiritoso *Babbuino e giovane* di Picasso (1951; Minneapolis, Institute of Arts), *Lattine di birra* di Jasper Johns (1960; Colonia, Museo Ludwig) e *Spider IV* di Louise Bourgeois (1996; New York, The Easton Foundation).

Bronze è stata organizzata dalla Royal Academy of Arts. La mostra è curata dal professor David Ekserdjian, dell'Università di Leicester, e Treves Cecilia, curatore di mostre alla Royal Academy of Arts, con un comitato consultivo di esperti nei settori specifici.

La mostra è accompagnata da un sontuoso catalogo che esamina gli inizi del bronzo in Nord Africa, in Medio Oriente e in Cina, il virtuosismo degli artisti dell'antica Grecia e di Roma, poi gli sviluppi in Asia e in Africa, la grande fioritura del bronzo nel Rinascimento europeo, e infine il suo utilizzo nell'era moderna. Testimonianza unica per le opere d'arte che una tecnica ha ispirato, il volume *Bronze* comprende tavole a colori di oltre 150 capolavori, ordinati cronologicamente per accompagnare il lettore in un viaggio nel tempo, tracciando l'opera di scultori e fonditori attraverso i secoli. Il catalogo è curato dal professor David Ekserdjian.

"Bronze", mostra a Londra, Royal Academy, dal 15 settembre al 9 dicembre 2012. Catalogo: Royal Academy of Arts. Per informazioni: <http://www.royalacademy.org.uk/planyourvisit/>.

Sull'arte del XX-XXI secolo si segnalano inoltre le seguenti mostre:

Henri Cartier-Bresson

Dopo il grande successo di critica ottenuto a Roma, il 1° novembre ha aperto al pubblico, presso gli Appartamenti Storici della Reggia di Caserta, la mostra *Henri Cartier-Bresson. Immagini e Parole*, organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Caserta e Benevento in collaborazione con Civita, Contrasto, Magnum Photos e Fondation Cartier-Bresson.

Quarantaquattro fotografie tra le più suggestive del grande maestro della fotografia in bianco e nero, accompagnate dal commento – tra gli altri – di Aulenti, Balthus, Baricco, Cioran, Gombrich, Jarmusch, Kundera, Miller, Scianna, Sciascia, Steinberg e Varda.

In mostra una selezione aggiornata con nuovi contributi rispetto al progetto nato qualche anno fa, quando un gruppo di amici ha pensato di festeggiare il compleanno di Henri Cartier-Bresson chiedendo a intellettuali, scrittori, critici, fotografi o anche semplicemente grandi amici del maestro della fotografia, di scegliere e commentare ognuno la sua immagine preferita tra le tante, immortali, scattate da Cartier-Bresson. Ne è nata una selezione di capolavori unici – forse le più incisive e celebri fotografie del grande autore francese – ognuna 'chiosata' dalle parole affettuose e autorevoli di intellettuali e amici come Pierre Alechinsky, Ernst Gombrich, Leonardo Sciascia, Ferdinando Scianna e molti altri ancora.

La mostra, che è anche un volume a cura di Contrasto, offre una panoramica sintetica ma esaustiva dell'opera di Henri Cartier-Bresson. Uno sguardo, il suo, sempre puntuale e profondo, attento e originale, sul mondo, i protagonisti, gli avvenimenti principali così come i piccoli, apparentemente insignificanti ma densi di vita, "attimi decisivi" che lui – e solo lui – riusciva a cogliere con la sua macchina fotografica quando, come affermava, si riesce a "mettere sulla stessa linea di mira il cuore, la mente e l'occhio".

Henri Cartier-Bresson. Immagini e Parole rappresenta un'occasione unica per contemplare e comprendere Cartier-Bresson e, grazie ai commenti, per approfondire i temi legati alla fotografia: il suo potere comunicativo, le



Henri Cartier-Bresson, *Ile de la Cité, Parigi* (© Henri Cartier-Bresson / Magnum Photos / Contrasto)

sue peculiarità stilistiche, il suo ruolo.

Henri Cartier-Bresson nacque nel 1908 a Chanteloup da una famiglia vicina al mondo dell'arte. Inizialmente si interessò di pittura e fu allievo di Jaques-Emile Blanche e di André Lhote. Nel 1931 comprò una Leica e partì per un viaggio che lo portò nel sud della Francia, in Spagna, in Italia e in Messico. Nel 1932 inaugurò la sua prima mostra nella Galleria Julien Levy di New York. Rientrato in Francia, lavorò nel cinema con Jean Renoir e Jacques Becker. Nel 1933 in Spagna realizzò le sue prime grandi fotografie di reportage. Nel 1935 lavorò negli Stati Uniti con Paul Strand. Rientrato a Parigi collaborò come aiuto regista di Jean Renoir. Imprigionato dai tedeschi nel 1940, riuscì ad evadere e a rientrare a Parigi nel 1943. Alla fine della guerra diresse il film *Le Retour*. Negli anni 1946-1947 visse negli Stati Uniti fotografando soprattutto per «Harper's Bazaar». Nel 1947 si diffuse la notizia che fosse morto durante la guerra e a sua insaputa venne allestita una sua mostra al Museum of Modern Art di New York. Lo stesso anno fondò l'agenzia Magnum Photos insieme a Robert Capa, David Seymour, George Rodger e William Vandivert. Tra il 1948 e il 1950 lavorò in India, Pakistan, Cina e Indocina. Nel 1952 pubblicò *Images à la sauvette*, raccolta di foto che conteneva il testo *L'instant décisif*, nel quale esponeva le sue teorie sull'arte della fotografia. Nel 1955, al Musée des Arts Décoratifs di Parigi venne inaugurata la sua prima grande retrospettiva. Nel 1988 il Centre National de la Photographie di Parigi istituì il Gran Premio Internazionale di Fotografia a lui intitolato. Nel 2000, con la moglie Martine Franck e la figlia Mélanie creò la Fondazione Henri Cartier-Bresson. Morì a Céreste il 3 agosto 2004. Innumerevoli i riconoscimenti ricevuti, le esposizioni e le pubblicazioni che in tutto il mondo hanno reso omaggio alla sua straordinaria produzione.

“Henri Cartier-Bresson. Immagini e parole”, mostra alla Reggia di Caserta, Appartamenti Storici, dal 1° novembre 2012 al 14 gennaio 2013. Libro: *Contrasto. Per informazioni: tel. 0823 448084; www.reggiadicaserita.beniculturali.it; www.civita.it; caserta@civitamusea.it.*

Anni Trenta

Dal 22 settembre 2012 al 27 gennaio 2013 si tiene a Firenze a Palazzo Strozzi la mostra *Anni Trenta. Arti in Italia oltre il fascismo*. Attraverso l'esposizione di 96 dipinti, 17 sculture, 20 oggetti di design, la mostra narra un periodo cruciale che segna, negli anni del regime fascista, una situazione artistica di estrema vivacità e propositività: sullo sfondo, il primo sviluppo anche nel nostro paese della comunicazione di massa, con i manifesti, la radio, il cinema e i primi rotocalchi, che dalle “belle arti” raccolgono una quantità di idee e immagini trasmettendole al grande pubblico.

La rassegna racconta un'epoca che ha profondamente cambiato la storia italiana. Gli anni Trenta sono anche il periodo culminante di una modernizzazione che segna una svolta negli stili di vita, con l'affermazione di un'idea ancora attuale di uomo moderno, dinamico, al passo coi tempi. A cura di Antonello Negri con Silvia Bignami, Paolo



Antonio Donghi, *Donna al caffè*; Venezia, Fondazione Musei Civici di Venezia, Galleria Internazionale d'Arte Moderna di Ca' Pesaro (©Fondazione Musei Civici di Venezia, Archivio Fotografico)

Rusconi, Giorgio Zanchetti e Susanna Ragionieri per la sezione Firenze, la mostra, partendo dalla prospettiva critica di chi scriveva negli anni Trenta, fa riferimento all'idea di un'arte italiana caratterizzata dalle specificità di alcune “scuole” (Milano, Firenze, Roma, Torino, Trieste), in dialogo tra loro ma anche in rapporto con centri internazionali come Parigi e Berlino.

L'esposizione dà risalto particolare alle novità di linguaggio portate dalle giovani generazioni, privilegiando le opere che ebbero visibilità nelle esposizioni e influirono sul dibattito artistico; sono altresì in mostra alcuni pezzi raramente visti, se non pressoché inediti. Anni Trenta, dunque, come laboratorio complicato e vitale, in cui, durante il fascismo, si combatté una battaglia artistica che vide schierati tutti gli stili e tutte le tendenze: dal classicismo al futurismo, dall'espressionismo all'astrattismo, dall'arte monumentale alla pittura da salotto. Attraverso aspetti di contrasto e di apertura, viene messa in evidenza la distinzione tra gli artisti affermati e i giovani, nuove forze innovatrici che già davano grande lustro all'arte italiana. Dal tema del viaggio a quello dell'“arte degenerata”, come fu definita l'avanguardia in Germania e in Italia dopo le leggi razziali del 1938, fino al fenomeno artistico del muralismo, gli anni Trenta sono rappresentati anche come il primo momento in cui le grandi masse arrivano alla ribalta della storia, con l'affermazione di mezzi di comunicazione rivoluzionari come la radio, il cinema, le riviste illustrate.

Nell'Italia che si modernizza, un'innovazione assoluta è costituita dalla riproduzione industriale degli oggetti. Dalle sedie tubolari alle lampade *Luminator*, i manufatti realizzati in quegli anni segnano la nascita del design in Italia, celebrato nelle Triennali di Milano del '33 e del '36. Nel percorso della mostra, divisa in sette sezioni (“Centri artistici”, “I giovani”, “Il viaggio”, “L'arte pubblica”, “Contrasti”, “Design”, “Firenze”), assieme ai capolavori di artisti come Sironi, Martini, Guttuso, Fontana, Cagli, si possono vedere anche rare fotografie

e spezzoni di film di quegli anni, con flash esemplificativi di uno stile – nella progettazione della casa e del suo arredamento – che si traduceva anche nella vita quotidiana, diventando modo di essere e di comportarsi.

Oltre che da importanti collezioni private, le opere provengono da musei, fondazioni ed enti italiani e stranieri, tra cui il Kunstmuseum di Berna, il Musée des Années 30 di Boulogne-Billancourt, la Pinakothek der Moderne di Monaco di Baviera, gli Staatliche Museen di Berlino, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, il Museo del Novecento di Milano, il MART di Trento e Rovereto, il Museo Revoltella di Trieste, il Museo d'arte moderna di Cortina d'Ampezzo, le Gallerie d'arte moderna di Firenze, Genova, Palermo, Piacenza, Torino, Udine, Venezia Ca' Pesaro.

La mostra è promossa e organizzata da Fondazione Palazzo Strozzi, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza PSAE e per il Polo Museale della città di Firenze con il Comune di Firenze, la Provincia di Firenze, la Camera di Commercio di Firenze e l'Associazione Partners Palazzo Strozzi e la Regione Toscana. *Main sponsor* è la Banca CR Firenze.

L'evento si tiene in contemporanea all'esposizione in corso al Centro di Cultura Contemporanea Strozziina *Francis Bacon e la condizione esistenziale nell'arte contemporanea* (5 ottobre 2012-27 gennaio 2013), che trova il suo punto di partenza in un nucleo di dipinti del grande maestro Francis Bacon, la cui opera entra in dialogo con il lavoro di cinque artisti internazionali contemporanei (Nathalie Djurberg, Adrian Ghenie, Arcangelo Sassolino, Chiharu Shiota, Annegret Soltau) che condividono l'interesse di Bacon nella riflessione sulla condizione esistenziale dell'uomo e la rappresentazione della figura umana.

“Anni Trenta. Arti in Italia oltre il fascismo”, mostra a Firenze, Palazzo Strozzi, dal 22 settembre 2012 al 27 gennaio 2013. *Catalogo: Giunti Editore. Per informazioni: tel. 055 2645155; www.palazzostrozzi.org.*

Il Novecento a Palazzo Te

Documentare stili e gusti del Novecento artistico italiano sotto la lente curiosa e avvertita di un sapiente collezionismo. Nasce da questo assunto la sorprendente mostra, dal titolo *Dipinti, sculture e disegni del Novecento. Esperienze di collezionismo nelle raccolte della Banca Monte dei Paschi di Siena e della Fondazione Banca Agricola Mantovana*, che i due enti promotori hanno allestito a Mantova, nelle Fruttiere della villa gonzaghesca, dall'11 novembre 2012 al 24 febbraio 2013, e nella quale sono presentati artisti tra i più autorevoli del XX secolo, da Carlo Carrà a Ottone Rosai, da Giorgio Morandi a Filippo De Pisis, da Gino Severini a Giorgio De Chirico. La mostra, a cura di Barbara Cinelli e Donatella Capresi, con la collaborazione di Daniela Sogliani per la sezione mantovana, promossa da Comune di Mantova, Museo Civico di Palazzo Te, Banca Monte dei Paschi di Siena e Fondazione Banca Agricola Mantovana, con il patrocinio della Regione Lombardia, è organizzata dal Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di

Palazzo Te e dalla stessa Banca Monte dei Paschi di Siena.

La mostra intende anzitutto documentare le strategie degli istituti bancari nella promozione dell'arte contemporanea attraverso il caso esemplare della collezione appartenente a Banca Monte dei Paschi di Siena, nella quale sono confluite le opere della Banca Toscana. L'ingresso in Banca Toscana di un nutrito gruppo di artisti del Novecento coincide con la ripresa, in sede storiografica, dell'interesse per l'arte italiana negli anni fra le due guerre, un periodo sul quale era pesata a lungo l'ipoteca di una contaminazione col regime fascista.

Gli acquisti datano infatti a partire dal 1979, proprio quando le indagini degli studiosi consentivano di recuperare opere ed artisti di alto livello qualitativo e dimensione culturale europea, ed a quel rinnovamento degli studi corrispose un mutamento della strategia collezionistica della Banca Toscana. Fino a quella data, le opere di Vagnetti, Moses Levy, Viani, Conti, Peyron, Rosai e Soffici avevano testimoniato il legame tra la Banca e la tradizione fiorentina di un sommesso naturalismo; gli acquisti recenti mostravano invece la disponibilità a nuove sollecitazioni e si aprivano ad un mercato che contribuiva alla riscoperta di opere determinanti per l'avanzare delle ricerche. In questo rinnovato contesto anche l'ingresso di artisti toscani già rappresentati come Rosai, Soffici e Viani, dei quali si acquisivano rispettivamente *I giocatori di toppe*, *I pini* e *Le Apuane*, potevano dialogare con Carlo Carrà, un protagonista di area milanese, di cui entravano in collezione due rari disegni degli anni Venti ed un *Paesaggio* del 1928, a documentare una attenzione analoga a quella dei fiorentini per la rappresentazione di figure e paesi in un linguaggio aderente alla realtà. Grazie ad un collezionismo particolarmente 'illuminato', la Banca Toscana acquisì tra il 1980 e il 1985 anche opere rappresentative della Scuola Romana, che in perfetta contiguità cronologica veniva intanto illustrata dagli studi e dalle esposizioni di Maurizio Fagiolo; e capolavori di Severini e Tozzi, che documentavano i rapporti intercorsi negli anni Trenta tra artisti italiani e

milieu parigino; mentre contribuiva al recupero de *La scuola* di Felice Carena, testimonianza esemplare della cultura visiva italiana tra le due guerre. Entrarono allora in collezione anche artisti d'eccezione, quali Morandi e De Pisis, oggi indiscussi protagonisti dell'arte del Novecento.

Dopo il 1985 questa esperienza, maturata nell'ampliamento del patrimonio della Banca Toscana, veniva trasferita nella gestione delle collezioni di Banca Monte dei Paschi di Siena: nel momento in cui si decideva di arredare le sedi di rappresentanza, la scelta fu di proseguire quella linea di acquisizioni che documentava la produzione italiana fra le due guerre, e che consentì a Banca Monte dei Paschi di Siena di affiancare al tradizionale collezionismo di arte antica una nuova attenzione per l'arte contemporanea. A questa seconda fase si deve l'acquisto dei due bronzi di Andreotti, *La Ciliegiera* e *La Limonara*, che arricchiscono la documentazione sull'arte in Toscana con una voce non convenzionale per i richiami a culture internazionali; integrazioni sulla Scuola Romana con un raro *Autoritratto* di Carlo Socrate, artista caro a Roberto Longhi, ed una insolita *Natura morta* di Fausto Pirandello; un grande *Paesaggio* di Tosi, ed una *Natura morta* di Salietti che documentano la produzione più tipicamente legata al gusto "Novecento", mentre una *Natura morta* di Carlo Levi testimonia la presenza di un singolare "eretico" nel panorama tra le due guerre: artista-scrittore, antifascista legato ai fratelli Rosselli, in contatto coi circoli di Parigi e incline, nella propria pittura, ad umori surrealisti.

La consistenza della collezione ha così permesso di costruire un percorso espositivo che ripercorre una possibile geografia tematica dagli anni Venti agli anni Quaranta, e la coerenza visiva che ne risulta costituisce la conferma di una collezione consapevolmente orientata, pur nei limiti imposti ad una promozione particolare come quella rappresentata da un istituto bancario. La presenza di un nucleo cospicuo di opere su carta, molte delle quali in stretta connessione con le pitture, avvalorano questa ipotesi, e testimonia un ulteriore collegamento con le tendenze degli studi specialistici: risalgono infatti proprio agli anni Ottanta gli interessi per il disegno del Novecento, cui si restituisce una dignità pari a quella di cui questa tecnica godeva per l'arte di epoca moderna. Spiccano in questa sezione una serie di tempere di Severini ed un gruppo di studi ad acquerello per costumi teatrali di Giorgio De Chirico.

Il percorso della mostra termina con un gruppo di opere mantovane che si apre con *Mantova di notte* di Vindizio Nodari Pesenti, già appartenuto alla Banca Agricola Mantovana, un dipinto poco noto ma esemplare per l'attenzione all'iconografia contemporanea e la tecnica aggiornata sui linguaggi postimpressionisti. La sezione, ad eccezione di questo olio su tela, è dedicata alle opere di proprietà della Fondazione Banca Agricola Mantovana, da sempre attenta all'acquisto e alla valorizzazione di "artisti" mantovani del Novecento o comunque attivi nel territorio. Tra le opere più significative della raccolta: *Ritratto della moglie che allatta la figlia* di Ugo Celada da Virgilio e *La merenda ai contadini* di Archimede Bresciani da Gazoldo, opere allineate alle iconografie del Novecento

italiano, *Il minatore* di Umberto Mario Baldassari, che deve il nome d'arte "BUM" all'inventiva di Marinetti, e due sculture, *La ginnasta*, ancora di Vindizio Nodari Pesenti, e *L'attesa* di Giuseppe Gorni, che documenta nell'artista di Quistello la ripresa della scultura al ritorno dalla seconda guerra mondiale.

"Dipinti, sculture e disegni del Novecento. Esperienze di collezionismo nelle raccolte della Banca Monte dei Paschi di Siena e della Fondazione Banca Agricola Mantovana", mostra a Mantova, Palazzo Te, dall'11 novembre 2012 al 24 febbraio 2013. Catalogo: Skira. Per informazioni: tel. 0376 323266, 199 199 111; www.centropalazzote.it; www.mantovano-novecento.it.

Picasso

L'Assessorato alla Cultura, Moda e Design del Comune di Milano, Palazzo Reale e 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE con il Musée National Picasso sono lieti di presentare il grande ritorno di Picasso a Milano con una mostra antologica, realizzata grazie al sostegno di Gruppo Unipol: *Picasso. Capolavori dal Museo Nazionale Picasso di Parigi*.

"Milano accoglie per la terza volta l'opera geniale e fondativa di Pablo Picasso, dopo le grandi mostre del 1953 e del 2001. Due esposizioni che coincisero con periodi topici sia nella cronaca politica internazionale, che nella vita quotidiana di Milano. E lasciarono il segno – ha detto l'assessore alla Cultura Stefano Boeri – Non sappiamo ancora se l'appuntamento con Picasso sarà nuovamente, per Milano, un appuntamento con la storia. Ma sappiamo che le vicende di questo incontro tra una grande città e il genio precursore di tutta l'arte contemporanea sono diventate esse stesse occasioni di riflessione storica, come confermano le stanze che Palazzo Reale dedica alla preparazione dell'esposizione del 1953. Un omaggio che è insieme a Picasso, a Milano e alle coincidenze mai del tutto casuali che hanno accompagnato la vita di un grande interprete della nostra modernità".

La mostra è curata da Anne Baldassari, riconosciuta a livello internazionale fra i più importanti studiosi di Pablo Picasso e presidente del Musée National Picasso di Parigi dov'è conservata la più grande collezione al mondo delle opere dell'artista spagnolo. Con oltre duecentocinquanta opere – molte delle quali mai uscite dal museo parigino prima di questo tour mondiale che vede Milano come unica tappa europea – tra dipinti, sculture, fotografie, disegni, libri illustrati e stampe, la mostra rappresenta un vero e proprio excursus cronologico sulla produzione di Picasso, mettendo a confronto le tecniche e i mezzi espressivi con i quali l'autore si è cimentato nella sua lunga carriera. Attraverso una collezione unica ed eccezionale come quella del Museo Nazionale Picasso di Parigi, l'antologica di Milano presenta, tra i tanti capolavori, le opere che permettono di ripercorre la storia dell'arte attraverso l'evoluzione del linguaggio artistico di questo indiscusso maestro del XX secolo con capolavori come *La Celestina* (1904), *Uomo con il mandolino* (1911), *Ritratto di Olga* (1918), *Due donne che corrono sulla spiaggia* (1922), *Paul come*



Antonio Donghi, *Donna per le scale*; Firenze, collezione Banca Monte dei Paschi di Siena



Pablo Picasso, *Paul come arlecchino*; Parigi, Musée National Picasso (© Succession Picasso by SIAE 2012)

Arlecchino (1924), *Ritratto di Dora Maar e La supplicante* (1937).

“La collezione del Musée Picasso» scrive la curatrice nel catalogo « rappresenta dunque il lavoro picassiano *in progress*, i suoi imprevisti, i suoi balzi in avanti o le sue respicenze, i suoi meandri e i suoi ripiegamenti. Vi si può osservare la pittura che diventa scultura, e viceversa, nell'invenzione di dimensioni intermedie: pittura senza fondo né contorni, tavole piatte come icone, legni intagliati e lumeggiati di colore, gli inganni ottici dei *papiers collés*, dei *tableaux reliefs*, delle costruzioni piane, sculture cave, aperte, forate, grafismi spaziali filiformi, quadri a tutto tondo, modelli di carta piegata, lamiere tagliate e dispiegate nello spazio. Anche i disegni, le pagine dei quaderni di schizzi e le incisioni dialogano in un continuo andirivieni, per ricostruire le logiche iconografiche di un racconto che esplora tutte le possibilità, quasi a raggiungere il mito della nascita delle immagini: si colgono qui le ragioni minute di sequenze che vanno dall'identico al multiplo attraverso gli stadi intermedi che descrivono, a migliaia, tale gesto mitografico”.

Picasso è il protagonista indiscusso dell'arte del XX secolo e ne ha saputo incarnare lo spirito tumultuoso e innovatore. Nato nella città spagnola di Malaga nel 1881, dopo aver studiato arte a Barcellona, dove entrò nella Scuola di Belle Arti alla giovane età di tredici anni, e a Madrid, compì il suo primo viaggio a Parigi nel 1900, la città dove arte e cultura lo influenzarono enormemente tanto da lasciarne il segno in tutta la sua produzione. Al momento della sua morte, avvenuta a Mougins nel Sud della Francia nel 1973, aveva dato vita a oltre 50.000 opere con diversi linguaggi e mezzi artistici, in un susseguirsi di svolte epocali e mutamenti stilistici, testimonianze sorprendenti della vita privata, dell'impegno civile e politico e della *recherche* di un'artista inesauribile.

All'interno del percorso espositivo, oltre 2.000 metri quadrati al piano nobile di Palazzo Reale con un allestimento curato da Italo Lupi, Ico Migliore e Mara Servetto, sarà presente anche la documentazione che

riguarda la mostra che Picasso tenne, sempre a Palazzo Reale, nel 1953, con la curatela di Francesco Poli, quando venne esposta per la prima volta in Italia, nella sala delle Cariatidi, la grande tela di *Guernica* (1937). Il catalogo che accompagna la mostra, con testi di Anne Baldassari, Isabelle Limousin, Virginie Perdrisot, Francesco Poli e Annabelle Ténèze, è pubblicato da.

“Picasso. Capolavori dal Museo Nazionale Picasso di Parigi”, mostra a Milano, Palazzo Reale, dal 20 settembre 2012 al 6 gennaio 2013. Catalogo: 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE. Per informazioni: tel. 02 54911; www.mostrapicasso.it.

Kandinsky

Dopo le mostre dedicate a Chagall, a Mirò e a Picasso che hanno portato a Pisa oltre 250.000 visitatori in tre anni, BLU | Palazzo d'Arte e Cultura ha aperto le sue porte, fino al 3 febbraio 2013, all'arte di Wassily Kandinsky. La rassegna ripercorre, attraverso circa cinquanta opere del maestro russo, padre dell'astrattismo, provenienti dal Museo di Stato di San Pietroburgo e da altri importanti musei russi, il periodo fra il 1901 - anno in cui Kandinsky abbandona gli studi giuridici ed etnografici che lo avevano portato a conoscere le tradizioni delle popolazioni originarie dello sterminato impero russo e decide di dedicarsi alla pittura - e il 1922 quando lascia definitivamente la Russia Sovietica, che pure aveva sostenuto nei primi anni della rivoluzione, e accetta l'incarico offertogli da Walter Gropius di dividere con Paul Klee l'insegnamento al Bauhaus.

I capolavori di Kandinsky, provenienti dal Museo di Stato di San Pietroburgo e da altre importanti istituzioni pubbliche russe (come il Primorskaya State Picture Gallery di Vladivostok, il Museum Complex of Tiumen Region di Tiumen, il Vrubel Region Museum of Fine Arts di Omsk, il Surikov Art Museum di Krasnoyarsk, lo State Art Museum di Nizhny Novgorod, lo State Museum of Fine Arts of the Tatarstan Republic, Kazan), oltre che dal Centre Pompidou di Parigi e da collezioni private, ricostruiranno la storia e le origini della sua arte e saranno messi a confronto con i dipinti di altri membri dell'avanguardia tedesca e russa di inizio Novecento (Gabriele Munter, Alexej Jawlensky, Marianne Werefkin e Arnold Schonberg) e con manufatti dell'arte popolare russa.

Alla fine del XIX secolo, Kandinsky decise di dedicarsi completamente alla pittura. I suoi studi di legge lo avevano portato ad analizzare in particolare i fondamenti del diritto nelle zone di campagna della Russia, presso le lontane popolazioni della Vologda, in Siberia. In modo imprevedibile, da tale viaggio riportò soprattutto l'impressione suscitata in lui dalla ricchezza decorativa delle *izbe* contadine (le tipiche case rurali costruite con tronchi d'albero) che, con i loro colori accesi, gli diedero, come lui stesso ebbe modo di dire, la sensazione di 'vivere dentro a un quadro'. Le esperienze del giovane Kandinsky si inserivano in una corrente di pensiero sviluppatasi in Russia per tutto l'Ottocento, sorta in seguito alle ripercussioni scaturite dopo l'invasione

napoleonica e la conseguente distruzione di Mosca. Tale corrente era volta a ricercare nella cultura primitiva e folclorica del mondo contadino, le radici di un'originaria e intatta civiltà russa. Di questo universo favoloso ed esoterico, contrapposto al razionalismo dell'occidente europeo, facevano parte le favole e le canzoni popolari trasmesse oralmente fin dal Medioevo e riprese poi in letteratura da Pushkin e Dostoevskij e in musica da Rimsky Korsakov, prima, e poi dagli altri compositori russi di inizio Novecento, da Mussorgsky a Scriabin a Stravinsky. Quando Kandinsky si consacrò definitivamente all'arte, portò con sé quell'esperienza di scienziato e di sperimentatore della multiformità delle diverse arti che lo indurranno a costruire una nuova teoria della pittura, a sperimentarsi in quella ricerca dello *Spirituale nell'arte* che faranno di lui il massimo teorico del Novecento e l'inventore dell'astrazione.

L'esposizione, aperta da una affascinante e sorprendente sezione dedicata alle radici visive e concettuali dell'opera del maestro russo con rari oggetti appartenenti alla tradizione dello sciamanesimo raccolti negli stessi anni in cui Kandinsky li appuntava sui suoi taccuini, e da coloratissimi oggetti della tradizione folclorica russa, guida il visitatore dai suoi primi dipinti nati in atmosfera simbolista, alle opere del periodo di Murnau (affiancate da selezionati quadri di Gabriele Munter, Alexej Jawlensky, Marianne Werefkin e Arnold Schonberg), fino alle grandi tele dei pochi anni in cui Kandinsky divenne il punto di unione fra le avanguardie occidentali, raccolte intorno a *Der Blaue Reiter*, e i maggiori protagonisti dell'avanguardia russa - da Michail Larionov alla Goncharova - per arrivare ai capolavori del periodo finale della sua permanenza in Russia, impegnato nella costruzione di un sistema vasto di musei, ma violentemente avversato dai sostenitori delle avanguardie più radicali, in particolare dai costruttivisti.

La mostra è ideata e curata da Eugenia Petrova, direttrice aggiunta del Museo di Stato Russo di San Pietroburgo in collaborazione con Claudia Beltramo Ceppi, promossa dalla Fondazione Palazzo Blu, col patrocinio del Comune di Pisa, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa, organizzata da Giunti Arte Mostre e Musei, con il coordinamento artistico e segreteria scientifica di Claudia Zevi & Partners.



Wassily Kandinsky, *Improvisazione 11*; San Pietroburgo, Museo di Stato Russo (© Wassily Kandinsky, by SIAE 2012)

“Wassily Kandinsky. Dalla Russia all'Europa”, mostra a Pisa, Palazzo Blu, dal 13 ottobre 2012 al 3 febbraio 2013. Catalogo: Gamm Giunti. Per informazioni: tel. 050 916950; www.palazzoblu.org.

Paul Klee

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea annuncia una grande mostra sul rapporto di Paul Klee (1879–1940) con l'Italia. Attraverso un articolato percorso che conta circa cento opere, sia di Klee sia di altri artisti stranieri ed italiani (Kandinsky, Moholy Nagy, Max Bill, Albers, Licini, Soldati, Perilli, Novelli ecc.), la mostra *Paul Klee e l'Italia* analizza l'influenza della cultura e dei paesaggi del nostro paese sul lavoro dell'artista rapportandosi alle varie fasi della sua biografia artistica dagli inizi al periodo Bauhaus e agli ultimi anni solitari a Berna.

Klee, nato in Svizzera ma cittadino tedesco, amava i paesi che si affacciavano sul bacino del Mediterraneo, spesso metà dei suoi viaggi di studio e delle sue vacanze. La critica ha già da tempo individuato nel viaggio a Tunisi del 1914 e in quello in Egitto nell'inverno 1928-1929 due soggiorni significativi del percorso creativo dell'artista, momenti ispiratori di svolte artistiche e di riflessioni teoriche. Questa mostra intende approfondire, invece, lo studio dei molti viaggi compiuti dall'artista in Italia, sottolineando la grande influenza che essi hanno avuto sulla sua opera.

Paul Klee viene in Italia sei volte, a cominciare dal lungo viaggio di studio tra l'ottobre 1901 e il maggio 1902, nello spirito del classico Grand Tour di formazione, con Goethe e Burckhardt come guide spirituali e numi tutelari. Roma, Napoli e Firenze sono le tre tappe principali di questo primo viaggio di apprendistato artistico, povero di risultati creativi, ma ricco di pensieri che saranno sviluppati negli anni successivi. Klee ritorna nel nostro paese dapprima visitando la Sicilia, nel 1924 (Mazzarò) e nel 1931, poi l'isola d'Elba (*Costruzioni portuali*) nel 1926, Viareggio nel 1930 infine, nel 1932 Venezia. Durante questi viaggi visita anche Milano, Genova, Padova, Firenze, Ravenna, Pisa, l'amata Napoli e tutte le principali città siciliane. Ognuna di queste tappe gli ispira nuovi spunti di studio e in alcuni casi anche svolte stilistiche, come la fase *pointilliste* suggeritagli dalla visione dei mosaici bizantini di Ravenna (*Croci e colonne*, 1931). Non meno significativo per il suo percorso creativo è l'incontro con il Futurismo che Klee apprezzava pur non conoscendone gli artisti. Elementi dell'estetica futurista, come la centralità del tema architettonico e il dinamismo delle forme, vengono analizzati e rielaborati da Klee in funzione del proprio linguaggio astratto (*Astratto-guerresco*, 1914 e *Composizione urbana con finestre gialle*, 1919).

Nei quattro decenni di attività artistica Klee ha così sviluppato quattro approcci differenti all'Italia. C'è la fase di studio dell'arte classica nei primi anni del Novecento, c'è il confronto con il Futurismo negli anni Dieci, ci sono le vacanze durante gli anni Venti, quando il ruolo di insegnante al Bauhaus gli consente dei regolari viaggi all'estero, c'è infine la ricreazione nostalgica



Paul Klee, *Bildnis der Frau P. im Süden / Ritratto della signora P. al sud*; Venezia, Collezione Peggy Guggenheim (Fondazione Solomon R. Guggenheim)

di quel Sud mediterraneo, che la sclerodermia insorta nel 1935 gli impedirà di raggiungere ancora una volta.

La fortuna critica dell'artista in Italia, che prende il via soprattutto dalla sua partecipazione alle Biennali di Venezia, e le tante suggestioni e derivazioni della sua opera riscontrabili in molti artisti italiani, fanno di Klee uno degli artisti più interessanti nello scambio poetico-culturale-formale europeo del Novecento.

Il catalogo pubblicato da Electa, oltre ai saggi delle curatrici della mostra (Tulliola Sparagni e Mariastella Margozi), raccoglie un'antologia delle cartoline e lettere che Paul Klee ha scritto alla moglie Lily durante i suoi viaggi e una selezione di testi di critici italiani, a conferma della fortuna critica dell'artista.

L'evento vede una straordinaria collaborazione di Electa e Civita, che da anni lavorano nella qualità di concessionarie dei servizi della Galleria nell'organizzazione delle mostre, con Arthemisia Group e 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE. Le quattro aziende, tra le più importanti realtà in Italia nell'editoria d'arte e nell'organizzazione di grandi mostre, hanno deciso di sostenere l'esposizione dedicata all'artista svizzero Paul Klee: l'alta qualità del progetto espositivo e la prestigiosa sede della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma sono stati elementi fondamentali nella scelta di lavorare fianco a fianco nella realizzazione di un progetto così importante.

“Paul Klee e l'Italia”, mostra a Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, dal 9 ottobre al 27 gennaio 2013. Catalogo: Electa. Per informazioni: tel. 06 32298221; www.gnam.beniculturali.it.

Le Corbusier e l'Italia

Architetto, scultore, pittore, geniale pensatore del suo tempo, padre della moderna urbanistica e maestro del Movimento Moderno

con Mies van der Rohe, Gropius, Lloyd Wright e Aalto: è Le Corbusier, dal 1920 pseudonimo di Charles-Édouard Jeanneret. A lui il MAXXI Architettura diretto da Margherita Guccione dedica la mostra *L'Italia di Le Corbusier* a cura di Marida Talamona. Realizzata in partenariato con la Fondation Le Corbusier di Parigi, l'esposizione si avvale del supporto di un consiglio scientifico composto da alcuni dei massimi esperti della vicenda lecorbuseriana.

Sono riuniti 320 documenti originali e 300 fotografie per una esposizione che, seguendo un filo cronologico e tematico, documenta le molteplici influenze che l'Italia ha avuto sulla formazione e sul lavoro del maestro: dai primi viaggi agli inizi del Novecento ai progetti, mai realizzati, per il Centro Calcolo Olivetti di Rho e per l'Ospedale di Venezia degli anni Sessanta. Il percorso di mostra si snoda tra documenti diversi, testimonianze di viaggi, studi, scambi culturali e aspirazioni personali, dagli schizzi dei monumenti italiani sui *carnets de voyage* alla riproduzione settecentesca della pianta di Roma Antica di Pirro Ligorio della quale Le Corbusier riprodusse un frammento per illustrare la sua *Leçon de Rome*, dalla corrispondenza con Pier Luigi Nervi ai sei grandi fogli con disegni schizzati durante la conferenza di Milano nel giugno 1934 a documentare la complessa formazione ‘italiana’ dell'architetto, nutrita da un'approfondita esperienza diretta e dagli studi alla Bibliothèqu Nationale di Parigi. Un ricco apparato fotografico accompagna la mostra offrendo una lettura integrata di un Le Corbusier meno noto, nel dialogo che instaura con gli artisti e gli architetti suoi contemporanei, restituendo la completezza della sua statura intellettuale e l'eccezionalità del suo pensiero.

L'allestimento, a cura di Umberto Riva, è un raffinatissimo omaggio al maestro di un grande architetto italiano: la narrazione è scandita da un susseguirsi di pareti in tavolato di legno delineando un percorso espositivo che dialoga al tempo stesso con gli straordinari disegni *lecorbuseriani* e con l'architettura contemporanea del MAXXI.

“Il MAXXI Architettura – dice il direttore Margherita Guccione – prosegue l'indagine su temi, forme e figure del XX e XXI secolo. In questo caso la scelta del rapporto tra Le Corbusier e l'Italia è una chiave di lettura che restituisce la poliedricità, molto contemporanea, della sua figura: architetto, urbanista, designer, pittore, scultore e *homme de lettres* ha letteralmente rivoluzionato il modo di pensare l'architettura investendo con la sua lezione l'intero pianeta. La mostra rivela l'influsso della cultura italiana nel suo pensiero progettuale.

“La mostra racconta un altro Le Corbusier, meno conosciuto e di grandissima rilevanza. – dice Marida Talamona, curatore della



mostra - Disegnatore instancabile, in Italia Le Corbusier studia le architetture del passato considerandole non un materiale inerte ma una fonte viva, ricca di annodamenti con il presente e di stimoli per l'*Architecture des temps nouveaux*. Gli insegnamenti tratti da Pisa, da Pompei, dalla cella della certosa del Galluzzo o dalla forma urbana di Venezia restano indelebili nel suo pensiero architettonico fino all'ultimissimo suo progetto, il nuovo ospedale di Venezia, rimasto purtroppo non realizzato."

"L'Italia di Le Corbusier", mostra a Roma, MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo, dal 18 ottobre 2012 al 17 febbraio 2013. Catalogo: Mondadori Electa. Per informazioni: tel. 06 39967350; info@fondazionemaxxi.it; <http://www.fondazionemaxxi.it/>; www.romaexhibit.it .

Guttuso

Roma, la città nella quale Renato Guttuso visse per oltre cinquant'anni, celebra il grande artista, in occasione del centenario dalla nascita, con una grande mostra: *Guttuso. 1912-2012*, ospitata nella prestigiosa cornice del Complesso del Vittoriano fino al 10 febbraio 2013. Cento dipinti, scelti in modo da rappresentare l'intero arco creativo dell'attività artistica del maestro siciliano, documentano i diversi momenti espressivi del pittore e costituiscono la prima grande antologica che gli dedica la città. Guttuso, infatti, è stato, per più di cinquant'anni, uno straordinario testimone del nostro tempo, in grado di rappresentare con le sue opere, ma anche con i suoi scritti, la condizione umana con le sue sofferenze, i suoi miti, le sue passioni.

L'esposizione vanta la collaborazione e il supporto di numerosi musei di grande prestigio, tra i quali la Tate, il Centre National des Arts Plastiques di Parigi, l'Eastorick Collection di Londra, il Museo Thyssen-Bornemisza di Madrid, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma e il Museo Guttuso di Bagheria. Esposti anche capolavori di importanti gallerie e collezioni private.

La mostra *Guttuso, 1912-2012* è a cura di Fabio Carapezza Guttuso, presidente degli Archivi Guttuso a Roma, ed Enrico Crispolti, professore emerito di Storia dell'Arte Contemporanea all'Università di Siena, con la direzione e il coordinamento generale di Alessandro Nicosia.

L'esposizione, che nasce sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, promossa dalla Regione Lazio (Presidenza e Assessorato alla Cultura, Arte e Sport), Roma Capitale (Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico, Assessorato alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani), Provincia di Roma (Presidenza e Assessorato alle Politiche Culturali), Camera di Commercio di Roma, si avvale del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, del Ministero degli Affari Esteri, della Regione Siciliana (Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana), del Museo Guttuso, Villa Cattolica, Bagheria e dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. La rassegna è organizzata e realizzata da Comunicare



Renato Guttuso, *Zolfara*; Regole d'Ampezzo, Cortina d'Ampezzo, Museo d'Arte Moderna "Mario Rimoldi"

Organizzando.

Ripercorrere l'intero arco creativo di Renato Guttuso, documentando i diversi movimenti artistici di cui fu protagonista, spesso scomodo, e le accese polemiche che sempre lo animarono, può offrire ai visitatori l'opportunità di confrontarsi con un artista che aveva un'idea forte della funzione dell'arte nella società, una concezione che oltrepassava le mura dello studio. "Se io potessi, per una attenzione del Padreterno, scegliere un momento nella storia e un mestiere" scriveva infatti "sceglierei questo tempo e il mestiere di pittore". Per capire Guttuso non basta vedere le sue opere - alcune delle quali divenute vere icone dell'arte europea -, ma è fondamentale poter approfondire la sua straordinaria capacità di interessare rapporti con altri artisti, anche impegnati in discipline diverse. Scrittori come Moravia, Sciascia, scultori come Moore, Manzù, che gli dedicò il monumento funebre dove è sepolto, musicisti come Nono, poeti come Pasolini, Montale, Neruda, registi come Visconti, De Sica, maestri della pittura come Picasso, Sutherland, ebbero con lui rapporti di feconda collaborazione artistica da cui sono nate illustrazioni per libri, scenografie, sodalizi talvolta sviluppatasi in movimenti artistici.

Guttuso, che visse tra Palermo, Milano e Roma, svolgendo una fondamentale funzione di raccordo tra gli artisti che vivevano in quelle città, stabili nella capitale il centro nodale delle sue relazioni. La città lo accolse fin dal 1931, in occasione della prima Quadriennale nella quale, diciannovenne, fu invitato ad esporre due quadri, lo protesse nel difficile momento della Resistenza e gli offrì sempre occasioni di incontri straordinari. Guttuso la dipinse, rappresentandone l'aspetto più intenso e profondo, sociale, politico, ma anche religioso. Attraverso le sue visioni del *Colosseo*, dei *Tetti di Roma*, delle misteriose presenze nei giardini pensili romani, che emergono ne *La visita della sera*, scopriamo una Roma diversa, vibrante.

Grazie al lungo lavoro di ricerca compiuto dagli Archivi Guttuso, le opere sono state scelte tra quelle presenti nei più importanti

musei italiani ed esteri, oltre che nelle collezioni private più rappresentative.

Saranno inoltre esposte le opere che il maestro aveva tenute per sé, nella sua collezione privata; sarà così possibile ammirare le piccole tavolette con le quali, precocissimo, muoveva i primi passi nel mondo della pittura, i capolavori come la *Fuga dall'Etna*, la *Crocifissione*, *I funerali di Togliatti*, il *Caffè Greco*, *La Vucciria*, *La spiaggia*, la *Zolfara*, alcuni per la prima volta a Roma, e le splendide nature morte che, negli anni Quaranta, facevano presagire la tragedia della guerra e della catastrofe.

"Guttuso, 1912-2012", mostra a Roma, Complesso del Vittoriano, dal 12 ottobre 2012 al 10 febbraio 2013. Catalogo: Skira. Per informazioni: tel. 06 6780664; www.comunicareorganizzando.it .

Capogrossi

Con Capogrossi. Una retrospettiva, a cura di Luca Massimo Barbero, la Collezione Peggy Guggenheim rende omaggio a uno dei protagonisti assoluti della scena artistica del secondo dopoguerra, presente nelle collezioni della Fondazione Solomon R. Guggenheim di New York fin dal 1958 con l'acquisizione della tela *Superficie 210* (1957). Il segno inconfondibile di Giuseppe Capogrossi, così come il gesto di Lucio Fontana e la materia di Alberto Burri, hanno lasciato una traccia indelebile nella storia dell'arte del XX secolo, incarnando la ricerca avanguardistica internazionale del secondo Novecento.

Realizzata in collaborazione con la Fondazione Archivio Capogrossi, Roma, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'attesa antologica ricostruisce l'iter artistico di Giuseppe Capogrossi (1900-1972), con oltre settanta opere, tra dipinti e lavori su carta, rintracciate dopo lunghe ricerche in collezioni private e importanti musei, tra cui il Centre Georges Pompidou di Parigi, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, da cui proviene un significativo nucleo

di opere, il Mart di Rovereto, la Galleria d'Arte Moderna di Torino, oltre al Solomon R. Guggenheim Museum di New York. Proporre oggi l'intero percorso di Capogrossi significa riscoprire uno dei più originali interpreti dell'arte visiva italiana, subito acclamato a livello internazionale già alla nascita del suo personalissimo segno.

L'esposizione riunisce la produzione dell'artista a partire dai suoi capolavori figurativi degli anni Trenta, con tele come *I canottieri* (1933), *Il temporale* (1933), *La piena sul Tevere* (1933) e *L'Annunciazione* (1933), il grande quadro, oggi conservato al Centre Pompidou, che ritorna per la prima volta in Italia, dopo essere stato esposto a Parigi nel 1933 e in quella occasione donato dal governo italiano al museo Jeu de Paume, per essere successivamente acquisito dalle collezioni statali francesi. Proprio nel 1933 Capogrossi partecipa, insieme a Corrado Cagli ed Emanuele Cavalli, alla stesura de il "Manifesto del primordialismo plastico", in cui si discute sulla presenza dell'elemento arcaico nel mondo contemporaneo, e sul come esprimere tale concetto nelle proprie opere.

In mostra alcune rarissime prove pittoriche, esposte per la prima volta in questa occasione, rivelatrici di quel passaggio che tende alla sintesi delle forme, alla presenza di segni, lettere, numeri, fino ad arrivare al simbolo archetipo e originario. Sono lavori identificabili con la serie di *Studi per finestre*, del 1948-1949, che svela un'importante fase di tale passaggio, e con il dipinto *Le due chitarre* (1948), proveniente dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, opera chiave della transizione tra figura e nuova astrazione. Appartengono a questo periodo anche alcuni lavori realizzati durante il soggiorno viennese del 1949, come *Superficie 011* e *Superficie 016*, carichi di echi simbolisti, che iniziano a portare le prime numerazioni e il titolo "superficie", che connoteranno poi tutta la produzione di Capogrossi. Di forte interesse una selezione di opere in bianco e nero, tra cui *Superficie 021* (1949) e *Superficie 678* (*Cartagine*, 1950), esposte nel gennaio del 1950 alla Galleria del Secolo di Roma in occasione dell'esposizione che sancì la nascita del "caso Capogrossi", ovvero l'esplosione di quel suo segno unico e inconfondibile: un elemento lunato dentato, articolato nello spazio talvolta in segmenti a catena, talvolta in macro-segni costituiti dal colore. Elementi così originali che lo porteranno a condividere con Burri, Colla e Ballocco, già dal 1950, l'intensa se pur breve esperienza del Gruppo Origine, dove si torna appunto a parlare di segno e natura "primordiali" contro il decorativismo dell'astratto.

La mostra svela l'approfondita ricerca che già nel '51 rese l'artista noto alla critica internazionale grazie alla mostra parigina *Véhémences Confrontées*, che lo portò a esporre, unico italiano, con altri grandi maestri quali Franz Kline, Georges Mathieu, Jackson Pollock.

Il percorso approda infine ai grandi formati degli anni Sessanta, quali *Superficie 399* (1961) e *Superficie 449* (1962), per terminare con il monumentale ovale di 3 metri, *Superficie 385* (1960), concepito per la turbonave Leonardo Da Vinci. Quest'ultima



Giuseppe Capogrossi, *Sole di mezzanotte / Midnight Sun*; Reggio Emilia, collezione Maramotti (© Giuseppe Capogrossi, by SIAE 2012)

grande sala è anticipata da un momento particolarmente raro, una sezione dedicata ai rilievi e ai monocromi bianchi, opere come *Superficie 633* (1968) e *Superficie 689* (1970), quasi sconosciute al grande pubblico, che rivelano la costante necessità dell'artista di lavorare sulla tabula rasa e sul negativo-positivo.

L'esposizione è accompagnata da un'esauriva pubblicazione, un nuovo studio monografico a cura di Luca Massimo Barbero, edito da Marsilio Editori. Realizzato in collaborazione con la Fondazione Archivio Capogrossi, in doppia edizione italiana e inglese, il catalogo raccoglie undici saggi che ricostruiscono in modo attento e puntuale il percorso artistico di Capogrossi.

"Capogrossi. Una retrospettiva / A Retrospective", mostra a Venezia, Collezione Peggy Guggenheim, Palazzo Venier dei Leoni, dal 29 settembre 2012 al 10 febbraio 2013. Catalogo: Marsilio. Per informazioni: tel. 041 2405404; info@guggenheim-venice.it ; <http://www.guggenheim-venice.it/>

Bruno Munari

La mostra *Bruno Munari: My Futurist Past*, che si tiene alla Estorick Collection of Modern Italian Art fino al 23 dicembre 2012, si pone l'obiettivo di investigare l'attività di uno dei personaggi più complessi e creativi dell'arte italiana del XX secolo. L'esposizione analizza lo sviluppo dell'estetica di Munari, partendo dalla sua fase futurista iniziale (intorno al 1927), fino agli anni Cinquanta, quando, come uno dei fondatori del Movimento Arte Concreta, Munari divenne un punto di riferimento per una nuova generazione di artisti italiani. Questa mostra illustra inoltre il modo in cui la ricerca di Munari, per certi versi pionieristica, ha esercitato un'influenza che si estende oltre la frontiera italiana.

Bruno Munari nasce a Milano nel 1907, dove vive e lavora fino al 1998, anno della sua morte. Inizia la sua carriera nelle file del movimento futurista, di cui era considerato da Marinetti uno degli esponenti più promettenti. Fin dall'inizio della sua carriera Munari si concentra nell'esplorare la possibilità di rappresentare la pittura nello spazio tridimensionale attraverso il flusso continuo di forme, rese mutabili incorporando una dimensione temporale, in accordo con le teorie professate da Giacomo Balla e Fortunato Depero nel loro manifesto "Ricostruzione Futurista dell'Universo". Munari descrive l'inizio della sua carriera come il suo 'passato futurista', e le ambiziose idee di questo movimento hanno certamente influenzato la sua caleidoscopica ricerca visiva, portandolo a lavorare con una gamma di tecniche diverse, fra cui la pittura, il fotomontaggio, la scultura, le arti grafiche, il cinema, esplorando anche la teoria dell'arte. Le influenze sul suo lavoro sono state molteplici, fra cui l'estetica e la sensibilità di movimenti come il Costruttivismo, Dada e il Surrealismo.

Nel 1930 comincia a costruire le *Macchine Inutili* - i primi 'mobile' nella storia dell'arte italiana, il cui obiettivo è liberare la pittura astratta dalla staticità del dipinto, utilizzando il principio di casualità introdotto dall'uso dell'aria come forza di movimento per le parti mobili sospese. Il paradosso del titolo rimanda ad una riflessione sull'utilità dell'inutile (l'arte) e sull'inutilità dell'utile (la macchina), operando un distinguo della propria poetica da una posizione futurista troppo legata al concetto di macchina roboante e di progresso acritico.

Nel 1946 espone a Parigi il primo ambiente spaziale denominato *Concavo-convesso* basato ancora una volta su un oggetto sospeso, realizzato con un rete metallica opportunamente curvata in modo da ricordare certe forme studiate dalla topologia, come il nastro di Moebius. Installato nella semi-oscurità, consente di generare, attraverso luci puntiformi, ombre e riverberi che rimandano ai *moirè* di certe pitture cinetiche degli anni Sessanta. Assieme all'ambiente spaziale nero con luci di Wood presentato da Lucio Fontana del 1949, il *Concavo-convesso* rappresenta una delle prime installazioni dell'arte moderna europea.

Durante gli anni Venti e Trenta, Munari ricopre la carica di art director della grafica di importanti riviste come *L'ala d'Italia*, *La rivista illustrata del Popolo d'Italia*, *Natura*, *La Lettura*, *l'almanacco letterario Bompiani*, *Tempo e Domus*, e per progetti pubblicitari di aziende come Campari, Snia Viscosa, Pirelli, Olivetti e Agip.

Verso la fine degli anni Quaranta, insieme con Atanasio Soldati, Gianni Monnet, Gillo Dorfles e altri, Munari fonda il M.A.C. (Movimento Arte Concreta) a Milano. Questo movimento agisce da catalizzatore per l'astrazione italiana, dando origine a 'una sintesi delle arti', in grado di offrire alla pittura tradizionale nuovi strumenti di comunicazione ed inoltre di dimostrare la possibilità di una convergenza, anche in un contesto industriale, fra arte e tecnica, creatività e funzionalità.

Durante gli anni Cinquanta, Munari crea

la serie *Negativo-positivo*, composizioni astratte in cui il dualismo classico fra la figura e lo sfondo svanisce a causa di una percezione visiva resa instabile da una mancanza di un margine o bordo nella composizione. L'artista continua poi ad esplorare la nozione di dipingere con la luce, arrivando al processo di smaterializzare l'arte attraverso l'uso di proiezioni di diapositive contenenti composizioni intitolate *Proiezioni Dirette*. L'artista crea composizioni con materiali poveri o anche con frammenti di vetro colorato e plastica trasparente, elementi organici e fili di cotone, fermati fra due superfici di vetro. Le composizioni così create venivano proiettate, non solo al chiuso, ma anche all'esterno, sulle facciate di edifici, dandogli così una sensazione di monumentalità.

Nel 1951 crea la serie di *Macchine Aritmiche*, i cui movimenti irregolari sono generati da meccanismi a molle usurate. Nel 1953 scopre, per la prima volta, come scomporre lo spettro di luce attraverso una lente Polaroid in un continuo dato dai movimenti rotanti di un filtro polarizzante applicato ad un proiettore per diapositive. Le *Proiezioni Polarizzate* nascono come continuazione logica e complemento teorico alle ricerche che hanno portato alla creazione delle sue



Bruno Munari, *Aeroplanes and Archers* (photo: courtesy Massimo & Sonia Cirulli Archive)

Proiezioni Dirette.

Questa mostra prende spunto da queste ricerche pittoriche e teoretiche, e si concentra su due aspetti: uno artistico, in cui è

analizzata la iniziale ma conflittuale relazione con il Futurismo; e uno che investiga il lavoro di grafica creato da Munari per le riviste più prestigiose dell'epoca, un lavoro che ha avuto un ruolo importante di modernizzazione della cultura italiana. Sarà inoltre presentata, per la prima volta nel Regno Unito, l'installazione di *Concavo-convesso*.

L'esibizione sarà anche accompagnata da eventi all'aperto, con una proiezione polarizzata sulla facciata del museo.

La mostra, curata da Miroslava Hajek in collaborazione con Luca Zaffarano e il Massimo & Sonia Cirulli Archive, rivela la ricchezza della gioiosa, irreverente ed infinitamente creativa carriera di Munari. Il catalogo che accompagna la mostra include testi oltre che dei curatori, di Pierpaolo Antonello (Università di Cambridge) e Jeffrey Schnapp (Università di Harvard) insieme ad un testo di Alberto Munari (Università di Padova).

"Bruno Munari. My Futurist Past", mostra a Londra, *Estorick Collection of Modern Italian Art*, dal 19 settembre al 23 dicembre 2012. Per informazioni: tel. 020 7704 9522; fax 020 7704 9531; curator@estorickcollection.com; www.estorickcollection.com.

Alla redazione della "Gazzetta Antiquaria" sono pervenuti i volumi, che di seguito segnaliamo ai nostri associati come pubblicazioni di particolare interesse:



Ezio Bassani, *Arte africana*, Milano, Skira, 2012 ('Arte orientale e primitiva').

Francesco Guardi 1712-1793, catalogo della mostra (Venezia, Museo Correr) a cura di Alberto Craievich e Filippo Pedrocco, Milano, Skira, 2012.



Il Divisionismo. Pinacoteca Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, catalogo della mostra (Tortona, Palazzetto medievale) con testi di Paul Nicholls e Giorgia Ugo, Milano, Skira, 2012.



Vermeer. Il secolo d'oro dell'arte olandese, catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale) a cura di Sandrina Bandera, Walter Liedtke, Arthur K. Wheelock Jr., Milano, Skira, 2012.

Invitiamo gli editori e gli uffici stampa a far pervenire i testi presso l'Associazione Antiquari (via del Parione, 11 - 50123 Firenze) entro aprile per il numero di giugno e entro settembre per l'edizione di dicembre della "Gazzetta Antiquaria"